

# LOTTA CONTINUA

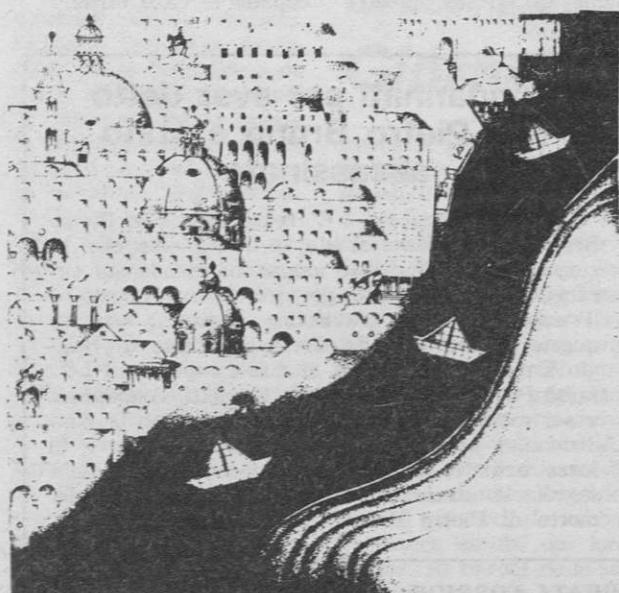
Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

## Linea Lama-Benvenuto: niente contratti, niente vertenze, niente cdf !

Benvenuto ha iniziato ufficialmente la campagna contro la contrattazione articolata. L'attacco al CdF dell'Alfa non ne è che la premessa. Proteste e reazioni tra gli operai ed anche nella FIM milanese (articolo a pag. 2)

## Processo a Roberto Mander

Intervista al compagno che avrà il 6 aprile il processo d'appello. « Il confino è la prima legge speciale già applicata » (a pag. 3)



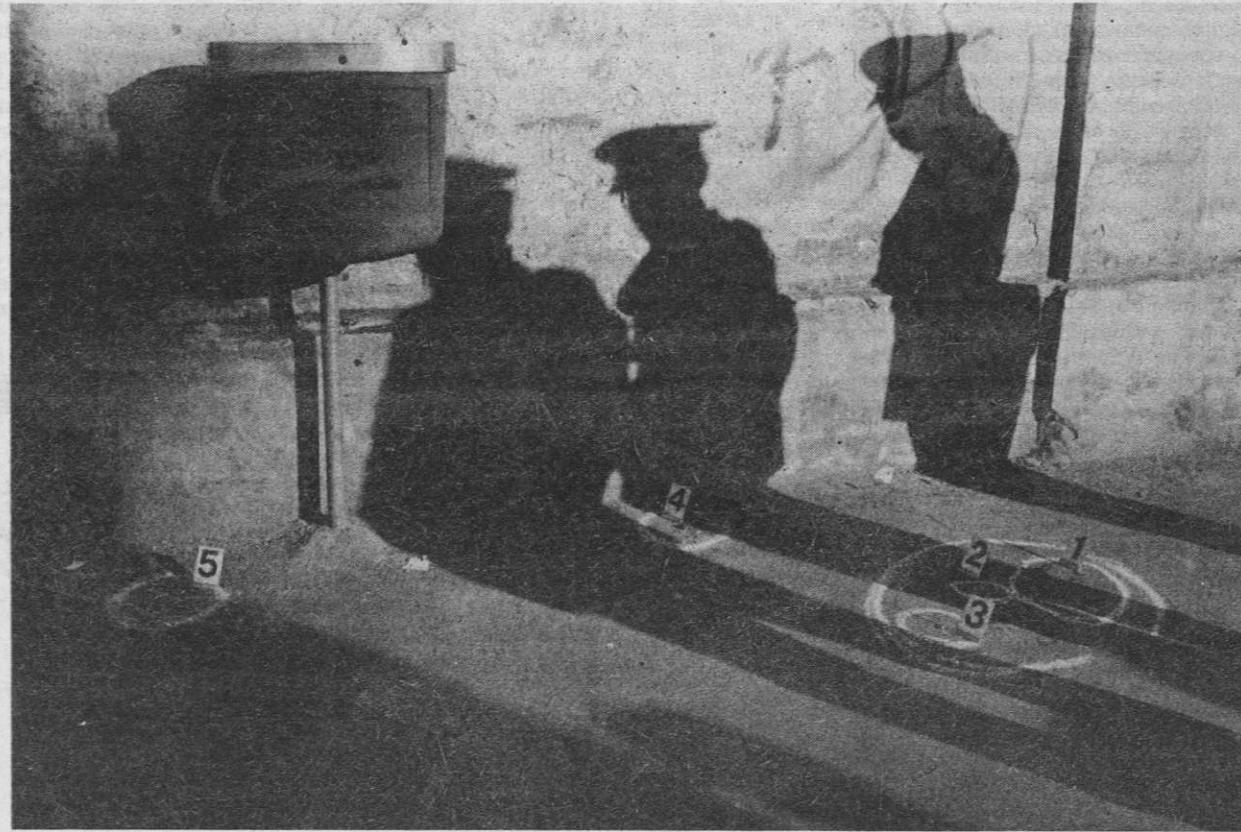
### PROGETTO TEVERE

DOMENICA 2 APRILE ORE 10,00  
APPUNTAMENTO ALL'ISOLA  
TIBERINA PER NAVIGARE FINO  
AD OSTIA ANTICA

COOP. DI LAVORO EDI LOTTA

SER. IN PROR. PIAZZA DANTE 3 2/3/78

## Ora la caccia è al "fiancheggiatore"



### ARIA!

Il paese reale è fermo, almeno ufficialmente. Poco movimento di strada, scarso traffico di idee, silenzio concentrazionario: segno che le regole del moderno autoritarismo, da qualunque parte provenga per parafrasare i revisionisti, scavano trincee invisibili ma corpose nella vita quotidiana della gente, dei poveri cristiani. I poveri cristiani, quelli che non quadrano il bilancio, quelli che non hanno i miliardi di Ponti, quelli che sono stati perquisiti, quelli che non sono sponsorizzati né dalle BR né dallo Stato: quelli lì, non importa mobilitarli, basta tenerli in scacco. Le loro case diventano moderni rifugi antiaerei, tv e giornali le sirene d'allarme che incidono il grido di stato nelle loro coscenze. La passivizzazione è la regola aurea di questo sistema, e la si può stringere in rassegnazione, in menefregismo, in attenzismo. Oppure l'alternativa, offerta dal regime, diventa invito alla parteci-

pazione al gioco, quello squallido consenso che abbiamo visto fiorire in Germania intorno alle figurine del wanted, oppure la soddisfazione del frustrato, che si gargarizza la coscienza con le ridicole abbreviazioni delle Brigate Rosse.

Fenomeni che esistono indubbiamente, anche se restano minoritari di fronte allo scacco vissuto da milioni di individui, di proletari, di uomini e di donne. Stiamo parlando degli effetti del rapimento Moro, delizia delle nostre giornate. E di che altro potremmo parlare? Si fa presto a dire, ribelliamoci, riacquistiamo la nostra vera autonomia. La realtà è che non possiamo andare per farfalle; che da qui si parte, perché qualcosa di profondo è mutato in questo nostro paese, e perché per occuparsi d'altro, bisogna occuparsi anche di questo.

E cioè: la società ufficiale si è attestata su un (cont. in ultima pagina)

Roma - Si fanno sempre più insistenti, dalla procura di Roma, le voci secondo le quali stanno per essere emesse le 50 comunicazioni giudiziarie contro « fiancheggiatori », « basisti » e « pedinatori » delle BR. Il criterio con cui sono scelti questi nomi è aberrante: è sufficiente la non reperibilità di un compagno dell'autonomia presso il suo domicilio per giustificare una simile accusa. Pare che siano colpiti in particolare i compagni della SIP, dell'Enel e del Policlinico, insieme a redattori di radio Onda Rossa. Vengono riesumate vecchie liste di nomi già approntate al Viminale e in questura fin dall'uccisione dell'agente Passamonti. Cossiga e il neo-dirigente delle indagini De Matteo « sparano nel mucchio », forse per presentare qualche risultato all'assemblea di Montecitorio di martedì.

Intanto nuova « magra » dei cervelloni dell'antiterrorismo. La tedesca mostrata alla TV come una delle responsabili del sequestro di Moro è Gabriele Kroecher-Tiedemann, detenuta da oltre due mesi in un carcere svizzero (articolati in ultima e a pag. 3)

Straordinari, mobilità, comando in fabbrica

## BENVENUTO A CORTESI

Ieri Lama, oggi Benvenuto, domani, chissà, Pio Galli. Continua il gioco delle parti dei dirigenti sindacali. L'obiettivo: esentare di ogni potere di decisione gli operai e i consigli di fabbrica

Il segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto nell'intervista a Repubblica (guarda caso sempre Scalfari di mezzo) propone la mobilità incontrollata, gli straordinari, il pieno ripristino del comando di Cortesi all'Alfa Romeo. Ci ricordiamo quando in gennaio — di fronte alla intervista di Lama — Giorgio Benvenuto si scandalizzò, si indignò per il metodo giornalistico, interno al dibattito del movimento sindacale, e per la «pesante interferenza». Fu un exploit, sul metodo si intende; il merito si sarà fu una conclusione «unitaria» all'EUR. Ora la linea Lama vince anche il metodo.

Le colonne di un giornale sono sicuramente una solida coperta rispetto ad una assemblea dell'Alfa. Ci chiediamo dove andrà Benvenuto, a quali lavoratori, a quali cervelli illustrerà le sue tesi sul risanamento della seconda fabbrica automobilistica d'Italia. Gli consigliamo il «cervellone» del ministero degli Interni. Questa questione della intervista giornalistica è ormai definitivamente un problema

di sostanza politica che riguarda il punto di massima degenerazione e di massimo logoramento fra dirigenti confederali e masse operaie. E' un logoramento che si manifesta in modo vistoso quando il sindacato prende in esame una singola questione, sia essa il licenziamento di massa all'Unid, sia essa l'aumento della fatica all'Alfa e l'aumento dell'orario di lavoro. Questa sortita di Benvenuto appare concordata con tutta la segreteria confederale; crea invece sbandamento e insofferenza fra i dirigenti della FLM. A meno che non sia la storia già vissuta con la intervista a Lama. La prossima volta potrebbe toccare a Pio Galli. Ma in tutta la vicenda c'è ben di più. La sortita del segretario della UIL appare come il primo risultato concreto del congresso del PSI non ancora concluso, una sterzata a destra delle istituzioni che dopo il rapimento Moro procede nella distruzione della democrazia, giù giù fino a quella sindacale passando attraverso l'attacco alle

condizioni economiche e occupazionali dei proletari. Il clima appare il più favorevole per le grosse porcherie. «La direzione dell'Alfa deve essere in grado di programmare il lavoro, la produzione, l'uso delle risorse» dice Benvenuto. Propone un comitato di gestione dell'azienda di tipo «cogestionale» e aggiunge: «in America tutte le imprese si comportano così da anni». Ed il risultato dell'incontro fra l'ambasciatore USA Gardner e la federazione sindacale? «Cortesi dittatore»: proprio quel Cortesi che il 10 aprile verrà processato per le assunzioni illegali all'Alfa, per avere utilizzato polizie private per schedare i dipendenti e classificare gli aspiranti al lavoro.

E' tempo di assemblee sul terrorismo. Anche all'Alfa si farà. Forse siamo ad una svolta, forse la matasse si dipana un poco di più.

Si potrà chiarire meglio cos'è il terrorismo nelle sue varie forme senza dimenticarsi delle BR. Cortesi ha già fatto sapere di gradire: ha chiesto un

turno di 3.400 operai al sabato (a tempo indeterminato) per far fronte all'aumento delle ordinazioni; ha chiesto un'ora al giorno di straordinario, per turno, sulle linee della Giulietta per il medesimo motivo. In termini semplici un orario di lavoro che varia dalle 45 alle 53 ore settimanali. Più chiari di così... Stiamo assistendo alle mosse più affrettate verso il tentativo di liquidazione dei contratti nazionali di lavoro, verso lo «stato di pericolo» in tutti i settori. Bene: gli argomenti per dichiararsi contro la trasformazione concreta passo dietro passo dello Stato e dei suoi sostenitori se ne accumulano con frequenza praticamente oraria. I conti si fanno con gli operai dell'Alfa; e con la necessità di respingere gli straordinari (proponendo nuove assunzioni) e la possibilità di organizzare in fabbrica la sinistra operaia e sindacale per respingere e battere questa specifica proposta Benvenuto - Cortesi.

Dobbiamo ringraziare i brigatisti anche per l'intervento di Benvenuto?

Il congresso del Partito Socialista

## Ed ora il sodo: chi entrerà nella direzione

Il dibattito congressuale, salvo sorprese sempre possibili all'ultimo momento, è finito questa mattina con l'intervento molto atteso di Signorile.

Prima i soliti applausi alle allusioni sottili al governo e alle misure eccezionali di ordine pubblico e alle affermazioni polemiche contro il PCI (questa volta di fare la polemica si è incaricato Marianetti, il quale comunque prima dell'attacco ai comunisti aveva attaccato ogni «civetteria con l'estremismo irresponsabile»).

Politicamente il congresso non ha più niente da dire. Gli interventi mancano di qualsiasi riferimento alla realtà sociale, alle lotte, alla dinamica delle idee, a quanto la gente sta discutendo fuori su Moro, sul rapimento; alla campagna che stanno facendo i mezzi di informazione di massa. Si ha l'impressione di essere in un bunker dove si tenga un convegno di alta ingegneria politica. Ormai l'attenzione di tutti è alla conclusione organizzativa: la parola come nelle tradizioni più aure, è alle riunioni notturne del-

le correnti, che fanno misurare ai «delegati della provincia» la fatica della politica «e alle dichiarazioni dei leaders, rincorsi dai giornalisti lungo i corridoi che dispensano sorrisi, battute e allusioni. Quale sarà la conclusione di questo congresso? Più che su differenze di ampio respiro la risposta riguarda il futuro assetto del partito, in altri termini decide chi gestirà l'apparato e le strutture interne.

Achilli presentatore della mozione numero 4 ha annunciato che non la ritirerà e che non confluirà con nessun'altra: ha raggiunto il quorum per avere rappresentanti negli organi dirigenti. Ha fatto questo annuncio all'interno di un intervento serale in cui ha ribadito le critiche alle scelte del partito sul governo (il gruppo di Achilli è l'unico che ha votato contro l'accordo sul governo Andreotti) e alla fase dell'emergenza che non apre spazi alla difesa della democrazia, ma che rimette in discussione le stesse garanzie costituzionali con

leggi speciali. La maggioranza è divisa. Sarà inevitabile che queste divisioni non si traducano in differenze di voto, ma intanto Craxi non vuole diventare ostaggio dei lombardiani ed è favorevole ad una conclusione unitaria con Manca (anche Mancini comunque più emarginato continua ad annunciare la propria disponibilità ad una conclusione unitaria). E' evidente che per le minoranze ed in particolare per Manca-De Martino, conclusione unitaria vuol dire anche gestione unitaria e cioè spartizione unitaria degli incarichi. I lombardiani, invece, vogliono una delimitazione chiara della maggioranza. Lo ha ribadito Lombardi ed anche Signorile nell'intervento di questa mattina. Anzi Signorile ha fatto ufficialmente una proposta da cui i lombardiani non potranno tornare indietro. Si voti pure un documento politico sulla base della relazione unitaria, ma poi si arrivi ad un voto sulle mozioni che qualifichino le posizioni di maggioranza e di minoranza e renda la maggioranza riconoscibile.

Nel suo intervento Signorile ha cercato di riporre il nesso tra emergenza e alternativa, cercando di interpretare in termini più accettabili dei lombardiani la relazione Craxi. Lo ha fatto facendo dichiarazioni di oltranzismo atlantico (il PSI sceglie di essere un partito occidentale) e affermando che il PCI sul piano internazionale dovrà fare molti chiarimenti e potrà farlo molto di più in un governo di alternanza col PSI di quanto non lo faccia in un governo di coalizione con la DC. Per il resto dell'intervento ha parlato della fase attuale come di una fase in cui si deve preparare la possibilità dell'alternanza fra moderati e progressisti. Il PSI ha il compito di preparare appunto questa fase. Nulla sui contenuti dell'alternativa, nulla su come in concreto questa alternanza può essere preparata. L'ingegneria politica diventa sempre più astratta. Comunque va questo congresso la DC può mettersi al lavoro: il PCI ed ora il PSI con il congresso le hanno dato mano libera.

Roma: a Torpignattara, un quartiere militarizzato dalle «due polizie»

## Arrestato il compagno Paolone

Il provocatorio arresto è avvenuto durante una perquisizione alla sua abitazione. Arrestato anche il fratello, noto picchiatore fascista. Tutti i giornali, l'Unità in testa, ripescano gli opposti estremismi. L'assurda montatura deve cadere al più presto, Paolone deve tornare subito tra i compagni, tra gli occupanti di case, al suo posto di lotta

Roma, 1 — Arrestato ieri mattina con una assurda montatura poliziesca, Paolo Guerra, un compagno molto conosciuto a Torpignattara. La PS dopo aver perquisito la sua abitazione lo ha arrestato con diversi capi di imputazione: tentato omicidio, spaccio di eroina e detenzione di armi improvvise. Il tentato omicidio gli è stato attribuito per un episodio accaduto giorni addietro, quando durante una discussione con un manipolo di democristiani che affiggevano manifesti per le vie del quartiere, i compagni oltre ad essere stati aggrediti con dei bastoni dai dc, sopravvissuti diverse gazzelle della polizia, sono stati rincorsi e sono stati sparati contro di loro numerosi colpi di pistola. Durante quell'episodio è stata arrestata una giovane compagna, Nadia, tutt'ora in carcere. Ora invece Paolone, secondo la versione della polizia, sarebbe il responsabile della sparatoria. In quel momento Paolone si trovava in tutt'altro luogo e ci sono diverse persone che lo possono testimoniare. Ma, oltre a questo, gli si attribuisce detenzione e spaccio di eroina.

La polizia e tutti i quotidiani di ieri affermano infatti che durante la perquisizione sono state trovate 60 dosi di eroina e Paolone viene accusato anche di questo. Mentre

invece la droga è stata trovata nella stanza del fratello, che è un noto fascista e addirittura alcuni giornali indicano anche lui come partecipante all'episodio in cui venne arrestata Nadia.

I traffici e le attività del fascista Marco Guerra erano noti ai compagni, e Paolone durante la perquisizione abbia precisato alla polizia la sua estraneità alle attività del fratello si è visto accusare anche di questo. Per quanto riguarda le armi improvvise, l'accusa è paradossale: due sciabole attaccate al muro, e una mazza comprata a Todi dai genitori molti anni fa; infine, un fucile a piombi regalato dal padre a Paolone quando aveva 10 anni.

L'operazione di polizia a Torpignattara scattata dopo il provocatorio arresto di Nadia e di Paolone si è concretizzata con le perquisizioni nelle tre case occupate del quartiere e posti di blocco nei luoghi di aggregazione. Ieri mattina il quartiere era completamente militarizzato: blindati agli incroci e volanti con sirene spiegate per le vie.

Il clima che la polizia ma anche le forze politiche presenti a Torpignattara, in special modo il PCI, è quello di esasperare e intimidire i compagni del movimento e le famiglie che da mesi occupano le case sfitte.

## Condannati per aver detto che Pietro Bruno è stato assassinato

Reggio Emilia, 1 — E' reato dire che Pietro Bruno è stato assassinato; è reato dire che la responsabilità di questo assassinio ricade sui carabinieri e sull'allora governo Moro. Questo è il succo di una gravissima sentenza emessa questa settimana dalla Corte di Assise di Reggio Emilia nei confronti di due compagni di LC: Luigi Pozzoli e Maria Grazia Guinetti, condannati a sei mesi di carcere (pena sospesa per la condizionale) per avere «vile peso» il governo e le forze armate, diffondendo un comunicato della segreteria nazionale di LC all'indomani della morte di Pietro Bruno.

### ERRATA CORRIGE

Nella terza pagina del giornale di ieri, vi erano due titoli sbagliati: «In Germania si parla di statinizzazione» e «50 mani nel dossier del Viminale». I titoli giusti sono: «In Germania si parla di italianoizzazione» e 50 nomi nel dossier del Viminale».

### ERRATA CORRIGE

Sulla cronaca napoletana di ieri, sabato 1 aprile, c'è stato uno scambio di titoli, riguarda gli articoli sul ferimento di Danilo. L'articolo sulle menzogne dell'Unità, s'intitola: Bugiardi a tutti i costi. Quello sul ruolo dei fascisti s'intitola: «Chi li corre, chi li protegge». Cene scusiamo con i lettori.

## Sappiamo dov'è la compagna tedesca, ricercata per il rapimento Moro

Milano, 1 — Le sorprese nell'indagine del rapimento Moro, non mancano mai! Se non fosse di cattivo gusto, dal momento che compagni ne pagano pesantemente le conseguenze, si potrebbe pensare ad un calcolatore nostrano programmato per una gara col collega tedesco a chi le inventa più grosse. Si è cominciato con le foto segnaletiche di venti pericolosi brigatisti, e dove si è arrivati? Per ora siamo che due rappresentanti nelle foto sono già detenuti da mesi; quattro smentite di appartenenza alle BR, a cui si può tranquillamente credere, due supposti brigatisti Alunni e Micalotto in gara per chi di essi assomiglia di più a un'altra delle venti foto. Il sedicente Sica e anche la fotografia di Pisetta Marco, attivo collaboratore SID. A questo punto permetteteci un passo indietro. Nell'aprile 1975 l'allora latitante direttore della rivista Controinformazione spedisce all'estero una lettera indirizzata ai giudici incaricati di inquisirlo e per conoscenza ai giornalisti. In questa lettera il compagno Antonio Bellavita scrive: « Vorrei infine notare una stranezza nell'indagine. I signori del nucleo antiterrorismo e il giudice Caselli leggendo la mia inchiesta su Marco Pisetta (n.d.r.: trovata a Robbiano), sono venuti senz'altro a conoscenza di tutte le informazioni necessarie per raggiungere il memorialista (n.d.r.: leggi Pisetta) nella mia cartella c'era scritto dal falso nome usato dal Pisetta (Alfredo Moriz) ai suoi ultimi domicili sino a quello in cui abitava in quella metà di ottobre del 1974

Tuttavia né Viola... né Caselli... hanno sentito la necessità di spiccare mandato di cattura contro il Moriz. »

Torniamo ai nostri giorni. Quale « oscura » motivazione spinge il calcolatore a infilare il nome di Pisetta fra i ricercati, visto che (coerentemente con se stesso) lo Stato non arresta i suoi strumenti? I compagni però li arresta. E infatti con una brillante operazione vengono incarcerati Antonio Bellavita, preso in cassa sua, e Brunilde Pertramer a casa del suocero, ambedue con documenti veri, e che non si erano neppure sognati, una di rendersi latitante, l'altro di andarsene dal posto di lavoro. E l'ultima perla di ieri sera alla TV è oggi su tutti i giornali. Due tedeschi dallo sguardo glaciale sparano sugli agenti in via Fani, un uomo e una donna. Allora, per chiarirsi, la donna sarebbe, secondo la polizia tedesca, Gabriele Kroecher-Tiedemann, per semplificare dicono della RAF.

Chiariamoci le idee anche noi. Gabriele Kroecher-Tiedemann, compagna tedesca scambiata con Peter Lorenz, è in galera da più di due mesi nella Ampthaus di Berna, dopo essere stata arrestata al confine franco-svizzero. TV e giornali ne parlano ampiamente. Ci sono state da parte della sinistra mozioni di solidarietà con lei e proposta di commissione di controllo sulle condizioni in cui è detenuta e torturata. A questo punto non siamo a dire dell'altro tedesco glaciale, che secondo i poliziotti era in via Fani. Solo da morti si esce dai calcolatori. O neppure allora?

Intervista a Mander, a Roma per l'appello del 6 aprile

## «È necessario continuare la mobilitazione contro il confino»

« Un problema questo su cui i compagni, come quelli di Agrigento, Porto Empedocle e Favara, sono riusciti a creare un'aggregazione delle forze rivoluzionarie, collegato ai problemi concreti della loro regione »

Roberto Mander è tornato in questi giorni a Roma. Ha ottenuto il permesso di spostarsi da Linosa per preparare il processo di appello, fissato il 6 aprile. I giudici della 2a sezione penale d'appello dovranno in quella sede decidere se confermare o meno l'arbitraria sentenza di un anno di confino a Linosa.

Molte cose sono cambiate dai primi di febbraio ad oggi. La misura di confino, dopo essere stata fatta a pezzi dalla mobilitazione del movimento e nella coscienza della gente, è stata abbandonata dallo stesso regime dell'accordo a sei in seguito a nuove e peggiorative modifiche della legge Reale. Oggi, poi, dopo il rapimento Moro, tutta la mobilitazione di questi mesi, e lo stesso clima in cui si svolgerà l'appello, si scontrano con le leggi speciali proposte dal governo per l'ordine pubblico. C'è il rischio concreto, quindi, che tutto il coro di regime, rivolto contro il terrorismo e impegnato a sottolineare la grave mancanza di libertà personali in cui si trova attualmente Aldo Moro, passi come una schiacciasassi su un sequestro di Stato immotivato come quello a cui è sottoposto Roberto. Roberto vive a Roma, oggi, con le stesse misure di costrizione che aveva a Linosa. Non può uscire prima delle 7 e deve rientrare a casa entro le 21. Parliamo con lui del suo soggiorno, del processo d'appello e delle necessarie iniziative di mobilitazione.

Raccontaci le tue esperienze di quest'ultimo mese e che bilancio trai da questo tuo periodo di soggiorno in Sicilia.

Dopo i 2 giorni di sciopero col blocco della nave, il clima a Li-

nosa è mutato. Da una parte le autorità di polizia avevano fatto capire che non avrebbero ulteriormente tollerato che la protesta continuasse: si era ventilato l'intervento del genio militare per le operazioni di sbarco, oltre tutta una serie di rappresaglie più o meno dirette contro la popolazione. Dall'altra parte agli abitanti è mancata la capacità di mettere a fuoco gli altri reali problemi dell'isola (mancanza d'acqua, porto, ecc...). In questi giorni intanto, il tribunale di Roma che aveva sistematicamente ignorato tutte le domande e richieste di trasferimento, mi notificava che per il 6 aprile era fissato l'appello e che sarei potuto ripartire da Linosa entro la fine di marzo. Tutti questi fatti hanno fatto sì che la protesta dei linosani rientrasse, anche se poi le mie difficoltà di sopravvivenza sono restate identiche fino all'altroieri.

Ad Agrigento, intanto, i 5 compagni erano sempre in galera, si è fatta l'11 marzo una manifestazione regionale per la scarcerazione dei compagni, contro il ripristino della misura di confino e contro la truffa della legge Reale bis. Ancora grazie alla radio FRED ho potuto partecipare anche io, se pure da grande distanza chilometrica, alla manifestazione che ha visto la partecipazione di mille compagni. Tenendo presente le difficoltà oggettive che hanno i compagni siciliani, le difficoltà di trasporto, ecc., è stato senz'altro un momento molto importante. Penso che nel bilancio che dobbiamo trarre su cosa ha significato e che risultati ha ottenuto la mobilitazione contro il confino, il

capitolo Sicilia sia uno dei principali.

In questo clima di leggi speciali che hai trovato tornando a Roma, come pensi che possa essere gestito il processo di appello? Con quali iniziative?

Certamente il clima politico in queste ultime settimane è mutato ed è pure vero, che, dopo il sequestro Moro, nuove leggi in materia di ordine pubblico sono passate senza che incontrassero l'opposizione che ci si poteva aspettare da parte di tutte quelle forze politiche che, pure con motivazioni diverse, avevano lottato contro il ripristino della misura del confino. Ma ricordiamoci che soltanto pochi giorni prima degli accordi programmatici dei 5 partiti della nuova maggioranza era stata approvata la legge Reale bis che non costituiva affatto un miglioramento rispetto al passato, nonostante ciò che ne ha scritto la stampa riformista. Poi la prima iniziativa politico-legislativa presa dopo il rapimento Moro, è l'approvazione di un nuovo pacchetto di leggi ancora più liberticide.

E' superfluo insistere sull'inutilità e pretestuosità di queste nuove norme che hanno l'unico reale effetto di criminalizzare ancora di più l'opposizione di classe e di incanalare tutto il dibattito politico esclusivamente sul tema dell'ordine pubblico. Riprendere quindi oggi la campagna contro il confino vuol dire collegare questa mobilitazione pure alla critica di queste nuove leggi. E' necessario allora non fare passare sotto silenzio la scadenza del 6 aprile dove si discute in appello la prima, in ordine di tempo, applicazione del confino.

Torino, 1 — Sfiducia al direttore Ennio Caretto, richiesta delle sue dimissioni, ritiro della firma da parte di tutti i giornalisti di Stampa Sera: queste le conseguenze di una rissa svoltasi fuori dal pronto soccorso dell'ospedale Molinette subito dopo l'attentato delle Brigate Rosse all'ex sindaco di Torino.

La complessa vicenda ha avuto inizio venerdì 24 marzo con l'attentato a Picco. Al pronto soccorso delle Molinette si è presentato Cosimo Mancini, il giornalista di Stampa Sera che nei mesi scorsi ha sollevato il caso Morino-Blalock, ripreso da numerosi organi di stampa in Italia ed all'estero.

L'inchiesta sul centro cardiochirurgico dove si ammazzavano i malati invece di guarirli, ha coinvolto, oltre al professore Morino, la vecchia gestione democristiana dell'ospedale e quella attuale comunista.

Mancini, appena entrato nel pronto soccorso, è stato insultato da due medici anestesiisti che evidentemente

La esemplare vicenda di Stampa Sera

## Giornalista aggredito, direttore d'accordo

mente si sentivano paladini difensori di Morino. Questi due medici, abbandonando Picco, hanno invitato Mancini a seguirlo fuori dal pronto soccorso e lo hanno aggredito. Mancini però è di corporatura robusta: non ha così avuto difficoltà a stendere entrambi i suoi aggressori. Il fatto avrebbe dovuto avere conseguenze soprattutto per i due medici, che, avendo abbandonato il servizio, dovrebbero essere espulsi dal loro ordine. Ai baroni della sanità ed ai politici la vicenda è apparsa invece una ottima occasione per impedire finalmente a Mancini di proseguire nella sua inchiesta e di dimostrare altre responsabilità.

Il giorno stesso Silvio Lega, segretario provinciale della DC, ha firmato un comunicato nel quale si dichiarava indignato « per il comportamen-

to di alcuni giornalisti che disonorano la categoria impensabile ». Altrettanto ha fatto la federazione lavoratori ospedalieri che parla di « violenza sui lavoratori » aggiungendo che « il diritto di informazione deve coincidere con la corretta informazione dell'opinione pubblica e non con la partigiana disinformazione ».

Il documento della FLO si riferisce ad un foglio del giorno precedente firmato dai « responsabili dei servizi di chirurgia, anestesia e rianimazione del pronto soccorso », che segue la stessa linea di attacco, per quanto indiretta e più ambigua, a Mancini. Ancora una volta dunque i sindacati si schierano su un fronte compatto con i gestori del potere per ridurre al massimo gli effetti di una inchiesta esplosiva che, proseguita anche da « Lotta

Continua » con interessanti rivelazioni, rischia veramente di far saltare numerose superprotette baroni.

L'attacco a Mancini ovviamente è stato sostenuto anche dall'Unità. Che cosa ha fatto a questo punto Ennio Caretto? Nulla. Non ha difeso Mancini, intervenendo in prima persona, ed ha impedito ai giornalisti di Stampa Sera di pubblicare il comunicato sulla realtà dei fatti. La spia Cuttica, già condannato a Napoli per le schedature FIAT, ora amministratore delegato e direttore generale dell'editrice « La Stampa », minaccia di chiudere definitivamente Stampa Sera, un giornale che, per quanto sputtanato, troppe volte ha dimostrato di essere ingovernabile, né per altro certamente ben governato.

In un comunicato, votato

all'unanimità da tutto il corpo redazionale di Stampa Sera (assenti soltanto i redattori all'estero per servizio) scrivono: « Negli ultimi mesi Ennio Caretto ha totalmente modificato le sue posizioni. Se in precedenza certi suoi scritti erano profondamente antidemocratici e contraddittori, fino a sfiorare il ridicolo... ora i suoi articoli e le sue prese di posizione (recentissima quella in cui si invoca il ripristino della pena di morte) appaiono il frutto di scelte politiche e personali precise e concrete. Anche certi atteggiamenti discriminatori e censori nei confronti dei giornalisti coincidono non casualmente con scelte fatte e giudizi espressi dall'amministratore delegato Umberto Cuttica ».

E ancora: « Sempre questa sua involuzione lo ha portato nel novembre del

Il 14 maggio si terranno le elezioni amministrative rinviate in novembre

## 4 milioni: ad ognuno una scheda e una crocetta

### Niscemi

La vicenda di queste elezioni amministrative è a tutti nota. Dovevano tenersi a novembre, ma con un colpo di mano il regime DC-PCI ha deciso di farle quando a loro facevano più comodo. 5 milioni di elettori sono un fatto non indifferente specie se poi sono l'anticamera di 9 referendum. Allora: non disturbare il manovratore nelle grandi manovre. Ora tutto è pronto. C'è la edizione riveduta e aggiornata del governo Andreotti (made in RFT), c'è il gran sacerdote pronto ad immolarsi (thank you BR), si è fatta piazza pulita dei referendum e soprattutto sindacati e sinistra dell'arco costituzionale sono cotti a puntino. Come i rivoluzionari devono porsi di fronte alla scadenza del 14 maggio? Quando questa estate di affrontò il problema, la discussione scorreva molto fluidamente (almeno nella nostra zona, di Gela, Comiso, Niscemi) e l'orientamento generale era quello della presentazione; a quanto ci risulta anche i compagni di altre situazioni erano orientati in questo senso. Sono passati pochi mesi ed è come fossero passati anni. La discussione stenta a partire, sul giornale non è apparso niente, sull'argomento c'è molto sbandamento fra i compagni, ma anche fra i proletari (almeno nella nostra zona).

Pensiamo che le grandi manovre prevedessero anche questo. A Niscemi si è iniziato a discutere di elezioni da martedì scorso, la discussione ha avuto un inizio molto nervoso e convulso. Non siamo del tutto favorevoli alla presentazione di liste, siamo comunque contrari a non presentarsi. Ci sono delle

contraddizioni da affrontare e dei nodi da sciogliere. Si rafforzano le istituzioni se ai rivoluzionari è permesso entrarvi? Ha un senso dire che i compagni eletti possono usare consigli comunali o provinciali (ma il discorso vale anche per il parlamento) come una « tribuna di denuncia »? A proposito, perché non interviene nel dibattito Mimmo Pinto? Un'altra contraddizione da affrontare di petto e non aggirare riguarda l'atteggiamento dei proletari verso questa scadenza elettorale. Succede che nei periodi di campagna elettorale, tutti parlano di politica: nei quartieri, al collocamento, nei cantieri, a scuola, in piazza, ovunque; la gente segue i comizi come in nessun altro periodo e si discute.

Bisogna stare in queste discussioni e dare una alternativa alla politica dei tromboni di turno, anche con il voto, anche se il voto non basta. E poi ci sono i problemi locali. I proletari seguono i consigli comunali come loro più immediata controparte e primo anello della catena. Nell'ultima seduta del Consiglio comunale a Niscemi, tanto per fare un esempio, è stato deciso di aumentare il canone dell'acqua, della nettezza urbana, e l'onere di macellazione (cioè aumento ancora della carne). Nessuno si è opposto tranne i fascisti del MSI: e questo è un altro motivo per essere presenti in Consiglio. Da noi i fascisti non aggrediscono i compagni: escono tutti in doppiopetto e pescano nel torbido: vanno in giro dicendo: « Non si dovrebbe votare per nessuno, tutti cornuti sì », così riesco-

no a prendersi i tre consiglieri. Bisogna organizzare l'opposizione anche nelle istituzioni e lavorare per smascherare lesto-fanti e imbrogli che ingrossano sulle spalle del popolo. Nei piccoli paesi del sud dà forza e coraggio riuscire ad indicare per nome e cognome i boss locali specie se questi nomi e i loro misfatti vengono denunciati nelle loro roccaforti. Spezza il cuore, compagni, vedere proletari, anziani e giovani, riempire le macchine dei notabili di carciofi, arancie e capretti oppure togliersi la coppola al loro passaggio.

A Niscemi c'è ancora il mercato delle braccia. Ha fatto bene a tutti i disoccupati vedere incriminati tutti i membri della commissione di collocamento dopo le denunce dei compagni. Verrebbe da dire ai « giustizi a borghese »: si nismo: non bisognava rivolgersi alla magistratura, perché in fondo di « giustizi a borghese » si tratta? Oppure è più giusto fare valere le proprie ragioni anche dove gli sfruttatori ritengono di essere al sicuro e di contare sull'omertà. Questo lavoro dà fiducia ai proletari di contare sulle proprie forze e che in fon-

do i padroni sono delle tigri di carta. Non è un caso che nella nostra sezione siano i compagni operai e disoccupati a non avere dubbi sulla presentazione elettorale. Pensiamo che bisogna affrontare queste elezioni standoci dentro. Come? Bisogna sforzarsi di promuovere liste il più unitarie possibile tra quei soggetti che si pongono in antagonismo al regime DC-PCI. Liste unitarie quindi tra tutti i rivoluzionari e che siano espressione più significativa di lotte reali nel territorio. Bisogna far valere le proprie ragioni, le ragioni dei proletari an-

che nelle istituzioni senza aver paura di « sporcarsi le mani », ma con la denuncia costante del carattere mistificatorio della scheda elettorale. Non crediamo che questo sia « cretinismo parlamentare ». Pensiamo che potrebbe essere utile un incontro nazionale dei compagni nelle cui zone si vota per confrontare dibattito e comportamenti. E' comunque una decisione che va presa presto, non abbiamo molto tempo per decidere; il 14 maggio si vota.

I compagni di Lotta Continua di Niscemi

### S. Benedetto

S. Benedetto — Giovedì sera c'è stata una prima riunione. Un primo dato è il numero esiguo dei compagni che vi hanno partecipato. Questo fatto può essere imputato soprattutto alla estraneità dei compagni nei confronti delle elezioni.

Quest'estraneità è stata espressa anche alla riunione, motivata dalla estrema sfiducia nelle elezioni in quanto strumento della borghesia, la sensazione della mancanza di un legame fra le elezioni e i propri problemi personali, dall'esperienza negativa precedenti e dal modo in cui sono state affrontate e infine dalla paura di « perderle ». Un altro atteggiamento emerso è quello dell'attenzione che molti proletari invece mostrano a queste elezioni e a questo strumento stesso. Nella riunione tutti si sono trovati daccordo nel valutare queste elezioni non amministrative ma politiche: la prima verifica dell'accordo a cinque a cui si chiedrà un'approvazione plebiscitaria usando il ricatto del terrorismo e con la chiusura di qualsiasi contrasto fra i partiti.

Tutti i compagni hanno rilevato la necessità di rompere questo clima ma le proposte sono state diverse. Alcuni hanno proposto una campagna astensionista in quanto occorre mettere in risalto il carattere borghese delle elezioni che tende a riproporre per sé stesso il principio della delega. Altri hanno proposto la presentazione della lista di opposizione di sinistra sia come elemento che possa rompere il clima di omertà che preannunciano queste elezioni sia per difendere gli spazi democratici che per la mancanza di opposizione nelle elezioni diminuiscendo sempre di più, sia infine per fare in modo che la volontà di opposizione che ognuno si porta dentro possa esprimersi anche nella scadenza elettorale (per molti rappresenta l'unica occasione possibile a breve scadenza). I problemi posti da un'eventuale presentazione di una lista di opposizione sono tanti e sono stati messi in evidenza anche negli interventi favorevoli alla presentazione. Il più importante è quello che le elezioni non devono innescare una tendenza di chiusura delle contraddizioni che ci sono nel movimento di opposizione: per questo è improponibile una lista di partito ma si deve dare la possibilità a qualsiasi aggregazione o situazione di esprimere la propria posizione.

Inoltre in questa situazione è molto difficile presentarsi con un programma organico soprattutto perché per quanto vadano bene le elezioni è impossibile pensare che l'eventuale eletto o eletti possano essere delegati. In questa situazione è molto difficile presentarsi con un programma organico soprattutto perché per quanto vadano bene le elezioni è impossibile pensare che l'eventuale eletto o eletti possano essere delegati.

## NOTIZIARIO

### PAVIA: ARRESTATI 5 COMPAGNI

Cinque compagni dei collettivi autonomi proletari sono stati arrestati ieri notte a Pavia. Tre di essi, Tonino, Antonio e Luigi sono stati arrestati perché trovati ad alcuni chilometri di distanza da due auto di grossa cilindrata che stavano bruciando; altri due Luca e Sergio, operaio alla Snaia Viscosa, sono stati arrestati perché si sono rifiutati di

salire su un'auto della questura che stava rastrellando la zona dove era avvenuto l'incendio delle due macchine. L'accusa nei confronti dei primi tre compagni è di danneggiamento, per gli altri di resistenza, violenza e minacce a pubblico uffiale. I compagni interrogati questa mattina si sono dichiarati estranei all'incendio delle due macchine.

### Gli psicofarmaci uccidono

Rovigo, 1 — Sergio Sattin, 22 anni è stato trovato morto nell'appartamento di un amico. Ritenuto « tossico dipendente » non è morto per un buco, ma per una dose

eccessiva di psicofarmaci (che avrebbe usato per curarsi: da uno stato depressivo). Il 20 giugno dello scorso anno era stato trovato in coma, ma si era salvato.

### Incendiato centro sociale a Mestre

Mestre, 1 — Attorno alle 21 del 31 marzo, è stato incendiato il centro sociale di via Fratelli Bandiera, luogo di aggregazione dei giovani di Marghera. Ingenti i danni, ignoti gli autori. La stam-

pa reazionaria, « Gazzettino » in testa, ha colto l'occasione per calunniare il lavoro di un anno di autogestione. Per martedì, alle 17 al centro sociale, è indetta un'assemblea per ampliare la discussione.

### Prima volano i soldi, poi Carlo Ponti li segue all'estero

Ordine di cattura per Carlo Ponti, per esportazione illegale di valuta, figurano come imputati anche Sofia Loren ed una trentina di altre persone; alti funzionari di Istituti di Credito e stretti collaboratori del produttore. Il provvedimento è stato e-

merso oggi a distanza di quattro mesi, dall'inizio dell'inchiesta, il tempo per permettere a Ponti di espatriare in Francia e chiedere la cittadinanza canadese. In Canada, infatti, le leggi per esportazione di valuta sono pressoché inesistenti.

### In sciopero la Liquichimica

Milano, 1 — I lavoratori della Liquichimica, senza stipendio da febbraio, hanno deciso di entrare in sciopero. In un comunicato gli operai denunciano i continui rimborsi che il gruppo di Ursini ha attuato negli ultimi 10 mesi per non risolvere la vertenza, lo

scarsissimo interessamento alle esigenze dei lavoratori da parte delle forze politiche e dello stesso sindacato. « I lavoratori della Liquichimica non sono più disposti a fare sacrifici — conclude il comunicato — e per questo da oggi entrano in sciopero.

### Antifascismo: 28 compagni incriminati a Palermo

28 compagni sono stati rinviati a giudizio per radunata sediziosa aggravata, violenza privata, lesioni aggravate. I fatti risalgono al 19 febbraio di quattro anni fa e avven-

nero in un'aula della facoltà di Giurisprudenza dell'università. Alcuni fascisti erano riuniti in assemblea quando un centinaio di compagni riuscirono ad entrare nell'aula.



□ PER UN PO'  
ABBIAMO TOL-  
TO LO SGUARDO  
DALLE PIAZZE  
PER RIVOLGER-  
LO VERSO DI  
NOI...

E' cosa giusta, spontanea, e non per questo senza fondamento riflesivo e di coscienza, la prima amarezza che provi al contatto con le cose di questi tempi.

Chiamarlo lo stato di cose presenti, mi fa pensare ad una terminologia dialettica non depurata dall'autocritica in seno alla concezione marxista-leninista sul mondo e sulle sue cose, e quindi un po' sfasata, che balidi uomini pseudo-alternativi hanno iniziato e tentano penosamente di portare a compimento.

Carli ha detto qualcosa in proposito: si ha da fare qualche altro passo avanti per andare pienamente d'accordo.

Eppure c'è qualcuno, che ha (ancora) la pretesa di rappresentare le masse, il partito delle masse, le esigenze delle masse. Che siano cambiate le masse e le loro esigenze?

Parlo di esigenze storicamente determinate, ma storicamente determinato è anche il più bieco revisionismo; quindi sarà qualcosa d'altro che è cambiato.

Oggi credo poco al buon senso, anzi non ci credo affatto. Perlomeno al buon senso legalizzato.

Ma non può rimanerti solo amarezza, che diventa rabbia, anche se sono ridotte a far fronte alle mie contraddizioni, quelle viscerali e della mente; ad un psico-somatico cronico che non ripristina ma inibisce.

La tua capacità di adattamento è quasi nulla (eppure devi adattarti), e scattano comportamenti regressivi.

E la politica è fuori,

non c'entra nel tuo piccolo chiuso. Non credo che sia così, ancora ne ho coscienza, ma fino a quanto?

Non è solo una mia sconfitta, ma anche degli altri, di tutti noi, e la mia reazione può essere immediata: uscire fuori, da condizionamenti di far maci psicoattivi, e da situazione di incomunicabilità, magari parlando, scrivendo, a compagni e compagne che non possono essere diversi da me, dai miei casini, e di questo ne ho preso coscienza e anche forza.

Forse prima (del 20 giugno), avevamo delle sicurezze che andavano a coprire noi stessi, cosa che oggi non è, mentre il nostro essere è fuori, in crisi.

Per un po' abbiamo tolto lo sguardo dalle piazze per rivolgerlo verso di noi, per vederci, riscoprirci.

Le cose che ci facevano piangere erano lontane dall'accordo a sei, dalla politica antipopolare, dalle teste di cuoio, e anche da Bologna, dal movimento (anche se nascevano da ciò).

Erano cose un po' diverse, nel senso che credendo di produrle, o di acquistarle al supermercato, ci rendevano ciechi, pescando ognuno/a nella propria morale sorprese di fascino.

Le cose del cuore uscivano fuori con violenza, e qualcuno le scopriva dentro di sé, dove erano sempre state.

La ragazza o il ragazzo, ci facevano piangere e star male. Eppure ho sempre la costante sensazione di poter sbagliare qualcosa, non essendo allineato anche tu nella difesa unitaria delle istituzioni democratiche e repubblicane.

In pratica sono già fuorilegge, autonomo, brigatista rosso, pannelliano, giovinastro incoerente.

Qualcosa vedo ancora, come taluni manifesti del partito della ragione, che acclamavano incitando unità popolare; per uscire dalla crisi governo di unità popolare.

Il casinò è dell'uscita. E penso al Cile. Mi hanno raccontato di comizi e cortei un po' nuovi, carnevaleschi, con colori di bandiere sfavillanti da sembrare insieme quelli di una squadra di calcio.

Strade in stato di assedio e giovani compagni ammazzati da squadre della morte, magari per vendette tossicomani.

E assisto ad un colossale, quanto sistematico e studiato a tavolino, bombardamento, di nozioni e di cultura, che tentano di disorientare la gente.

Cose che uccidono e condizionano, come psicofarmaci, con il solo scopo di deviare la cultura, di deviare la rabbia, di deviare una forza innovatrice.

Ho paura compagni, e insieme ribellione, di essere scrutati dalla gente e segnalato ai folletti sceriffo; potrei tenere Moro in casa, in fondo mi confondo con la gente e non porto né baffoni e cappelli lunghi.

Insomma sono un sospetto nella normalità. Se potrei trovarmi su di una macchina rubata, a prescindere come (questo a chi spara non interessa), mi ritroverei sicuramente in orizzontale.

Ma la gente farebbe qualcosa per i cinque fratelli della scorta. Moro è piuttosto antipatico, li ho sentiti. Ehi dico! Ci sono due giovani uccisi a Milano che vi pesano sulla coscienza, ancor più dell'amato presidente DC. Ci sono tanti giovani stroncati dalla vostra droga, suicidati dalla vostra e-marginazione.

Tutto in un deserto di nullità, creato da chi vuol vederci morire di sete, una sete di rabbia, di voglia, di vita.

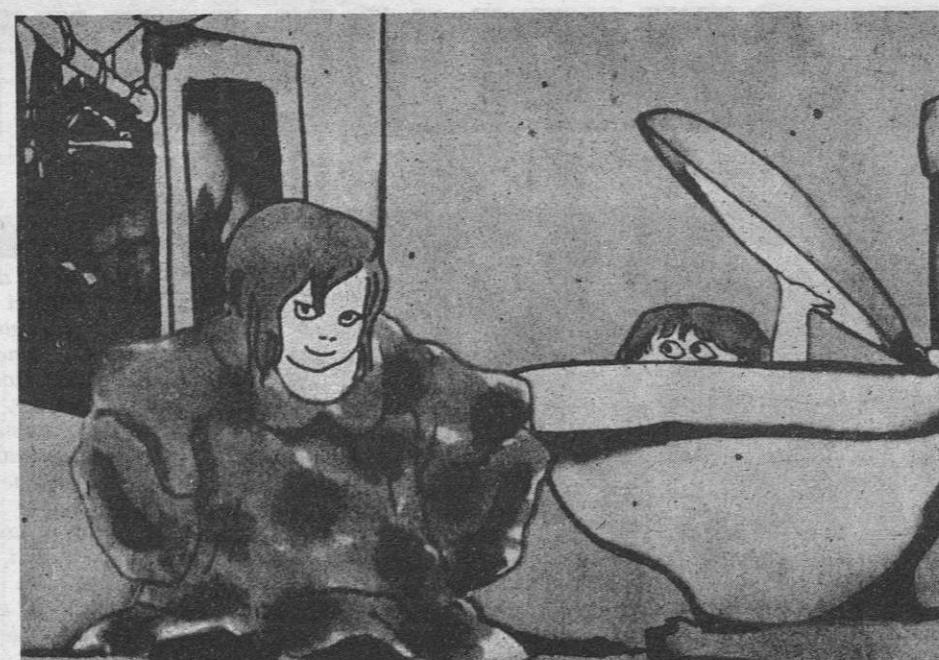
Un saluto a tutti i compagni e compagne

Bruno  
Pescara, 21-3-1978

□ MANDATECI  
FOTO, FILMATI  
AUDIOVISIVI

Care compagne siamo un gruppo di donne che porta avanti un centro autogestito e autofinanziato: C.I.S.A.I. contro informazione e salute alternativa internazionale, a Bologna.

Alcune di noi vorrebbero imparare le tecniche per riuscire a fare filmati, autodivisivi, sviluppo fotografico, e appropriarsi di queste tecniche per poter documentare il lavoro che stiamo facendo su determinate realtà riguardo la condizione e salute delle donne a Bolo-



gna.

Se a Bologna esiste già un gruppo che abbia materiali ed esperienza a riguardo, mettiamo a loro disposizione uno spazio all'interno del centro per lavorare insieme.

Vi chiediamo di pubblicare il nostro annuncio sul giornale. Mandiamo un contributo per il giornale su ccp di L. 10.000 CISAI via Massarenti, 190 40100 Bologna  
Tel. 051-345701 solo di pomeriggio.

Le compagne del centro

□ VOGLIONO  
RINCHIUDERCI

Da quando hanno rapito Moro vivo in un clima di terrore, lo confessò ho paura, paura di girare con Lotta Continua in mano, di fare commenti con la gente per le strade (forse perché, per vari motivi sono «isolata») ma sapendo di Fausto e Lorenzo ho avuto schifo di me, mi sono sentita complice del potere che t'ammazza i Lorusso, le Masi, i cinque proletari di Moro, le donne che muoiono d'aborto, gli omosessuali rinchiusi nei manicomì.

Da una settimana non vado alla sez. del Partito Radicale, oggi la storia dei due compagni «giustiziati» della logica del potere DC-PCI-PSI-MSI-DN-PRI-PSDI-PLI ecc. e quanti che come me hanno paura, oggi andrò alla sez. del Partito Radicale e ripiglierò il mio posto fra i compagni, nelle strade e fra la gente, ho capito sulla pelle di tanti compagni che è questo che vogliono i suddetti signori del potere: «rinchiuderci».

Perdoni Fausto e Lorenzo se l'indifferenza di «gente rivoluzionaria, non violenta e libertaria come me v'hanno aiutato ad ammazzarvi.

Anna

PS. Sono in una profonda crisi, come uscirne? Vi ho amato e vi amo ancora tanto, Francesco, Giorgiana Walter, Fausto, Lorenzo e tanti tanti altri.

Napoli, 21-3-1978

□ FEMMINISTE  
E/O COM-  
PAGNE?

Roma, 27-3-1978  
Care compagne,  
è appena finito il nostro convegno sulla violenza

do e ti chiedo se per ottenere il differimento dell'esecuzione di una pena sia necessario che un detenuto debba morire, oppure è sufficiente una grave malattia. In tal caso ritengo di non esagerare né di eccedere se mi permetto sostenere che l'essere affetto da cancro si possa definire grave malattia.

Tieni presente caro compagno, che tale malattia è stata accertata sia all'ospedale Maggiore di Milano San Carlo Borromeo al reparto chirurgia diretto dal Prof. Zucchi nonché alla Clinica di Semiotica chirurgica dell'università di Pavia diretto dal Prof. Scarabelli.

Ritengo indiscutibilmente trattarsi di due enti ospedalieri degni della massima considerazione, e se si pensa che in entrambi i casi fui io stesso a firmare per non sottopormi all'intervento chirurgico, questo ti può dare una visione abbastanza chiara della mia situazione patologica.

Ora caro compagno ho cercato di far presente il mio caso a più persone, anche a giornali, ma trattandosi di un detenuto nessuno ha ritenuto opportuno prendere in considerazione il fatto, a questo punto ho voluto tentare l'ultima carta che mi restava da giocare, scrivere a te quale direttore di uno dei pochi quotidiani che prendono a cuore la vita e l'esistenza dei carcerati.

Non so cosa potrai fare, e se potrai fare, ma sono certo almeno di una cosa, cioè, che renderai pubblico questo episodio di vita carceraria, e se qualcuno vorrà cercare di darmi una mano per farmi trascorrere gli ultimi mesi di vita in stato di libertà io le dirò grazie, non posso certo fare altro che ringraziare.

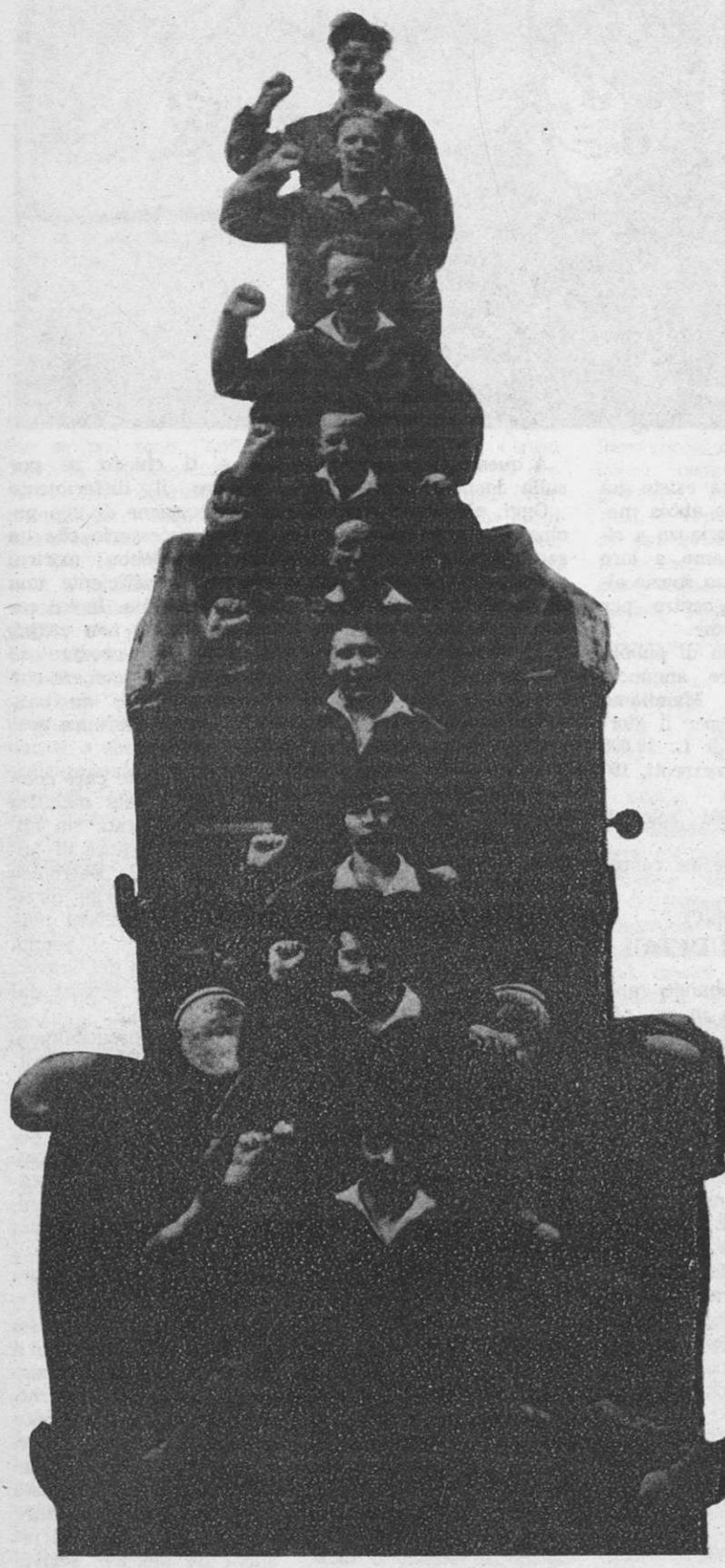
Gradirei che questa mia potesse essere pubblicata, e per dimostrarci la veridicità di quanto assunto nella presente allego alla stessa una fotocopia del certificato medico rilasciato dal sanitario del carcere, che tra l'altro ha cercato lui stesso di darmi una mano, purtroppo senza risultati ma non certo per colpa sua.

Ti ringrazio e resto in attesa

Rosina Giuseppe  
Carcere Treviso  
Treviso 29 marzo '78



# IL SEMPLICE TEATRO DI AGIT-PROP



Negli anni 20 e 30 in diverse nazioni nasce il teatro di agitazione e propaganda alla cui realizzazione parteciparono operai, impiegati militanti politici che trovarono modi e tempi per la loro espressione al di fuori dei canali ufficiali e tradizionali. Il teatro divenne uno strumento diffusissimo di comunicazione e di propaganda. Solo in Germania esistevano 500 gruppi di teatro Agit-Prop, collegati tra di loro e con quelli degli altri paesi. La trama dei loro spettacoli era semplicissima come anche la realizzazione scenica che avveniva per lo più davanti alle fabbriche o nei mercati

Il teatro agit-prop è sempre caratterizzato da un impegno esplicito rivoluzionario, in appoggio all'azione dei partiti di sinistra, ed è quasi sempre dominato, come i comunisti di allora da una rigida concezione terzinternazionalista, cioè anche da un certo settarismo, da una tendenza all'indottrinamento piuttosto che alla responsabilizzazione delle masse. Rimane il fatto che tramite l'agit-prop nuovi soggetti cominciano a usare il teatro: operai, disoccupati, studenti, quadri di base, con inoltre una presenza massiccia e determinante a ogni livello delle donne.

L'attuale riscoperta dell'agit-prop è dovuta a un'équipe del C.N.R.S. francese, capeggiata dal socialista Philippe Ivernel: una lunga indagine ha prodotto un primo risultato in quattro volumi (Edizioni *L'age de l'Homme-Lausanne*) che non rende conto della complessità del fenomeno, ma che ha il grosso merito di riproporlo a una riflessione collettiva e di azzardare alcune ipotesi interpretative che possano permettere l'estrazione di ipotesi utili per il presente. Qui occorre una breve parentesi: ci siamo accorti tutti che da qualche anno a questa parte è esploso un'enorme interesse per il teatro, fenomeno che ha spesso le caratteristiche di una vera e propria presa della parola da parte di nuovi soggetti politici (pensiamo ai gruppi di base, ma non solo a loro). Il teatro istituzionale, il teatro cioè controllato, è rimasto un po' tagliato fuori da questo giro: per questo oggi le forze politiche che lo controllano hanno un atteggiamento «sperimentale», alla ricerca di strumenti per realizzare una propria più efficace presenza culturale e per egemonizzare una serie di esperienze nate al loro esterno. Le «cattive novità», d'altro canto, vivono in uno stato di disgregazione permanente non esistendo delle organizzazioni omogenee alle loro tensioni. In questo senso anche i dibattiti storici sono ferocemente intricati con l'attualità.

Ecco dunque le interpretazioni principali. La prima è quella nata nella Repubblica Democratica Tedesca, dove alcuni studiosi hanno approfittato della frequentabilità degli archivi (anche quelli di polizia, comunque di tanto tempo fa) per restituire, negli anni Sessanta, un'imponente documentazione del fenomeno; il tono degli studiosi è stato sottilmente apologetico, in polemica implicita con la politica culturale di vertice di quel paese; il regime ha reagito assegnando una medaglia alla memoria a un trascorso onorevole, ma infantile.

Dopo il '68 si sono avute, specie in Germania Occidentale, alcune rivalutazioni in chiave culturale neo-estremistica, con quella specie di nostalgia dei tempi eroici terzinternazionalisti che si è sentita pesantemente anche da noi.

Ora abbiamo questa interpretazione «socialista» che, sofisticando quella precedente, mette l'accento sul fenomeno partecipativo, e una comunista: quest'ultima (anche in senso cronologico) viene a mettere i puntini sulle i, si basa cioè su un'analisi di tutte le relazioni presenti in quel periodo storico per arrivare da una parte a negare il valore di quella spontaneità (gli agit-prop sarebbero stati «parlati» dall'ideologia, ignoranti dei livelli più significativi dello scontro

di classe, in altre parole un'esperienza tramontata nella sua negatività) e dall'altra a porre l'accento su una giusta politica di intervento istituzionale, sia per perfezionare le istituzioni come pedagoghi delle masse sia per selezionare e assorbire, tramite queste, le esperienze di base.

In realtà il fenomeno degli agit-prop è ben più complesso, proprio come la realtà in cui viviamo. Accenniamo brevemente alle nostre ipotesi interpretative, che abbiamo meglio articolato su Scena e che corrispondono al nostro tentativo di sviluppare un dibattito dall'interno di quel lavoro e quelle contraddizioni di base che solo oggi possono dare senso al teatro.

E' interessante innanzitutto lo spostamento di soggetti e di intenzioni che si verifica nel teatro agit-prop: i primi, come si è detto, sono nuovi e per quanto spesso dominati da schematismi ideologici non sono da questi contenuti: la comunicazione teatrale non può realizzarsi malgrado i loro corpi e questi, cioè le condizioni che parlano attraverso di loro, si fanno molto sentire, dando al rapporto culturale una serie di valenze da considerare con attenzione; intenzioni poi, l'«essere rivoluzionario» non si manifesta solo pronunciando le parole d'ordine, ma intervenendo sui fatti del giorno e comunque stabilendo uno scambio che va ben oltre l'esecuzione dello spettacolo; da notare inoltre che attraverso il movimento si realizza un rapporto, spesso giustamente polemico, tra artisti e militanti di base, cosa che non manca di influenzare gli uni e gli altri.

Interessante anche l'investimento concentrico di cui è oggetto l'agit-prop: sia il suo interno che il suo attorno vedono l'intervento di diverse forze, anche di origine borghese e cattolica, tutte consapevoli dell'inefficacia del teatro tradizionale, ognuna alla ricerca delle proprie risposte. Anche in questo senso l'analogia con l'oggi è interessante.

Si può immaginare quale dimensione problematica discende da tutto ciò: il rapporto dilettantismo-professionismo, il rapporto con le tradizioni, le posizioni istituzionali nello scontro, l'invenzione di uno specifico culturale nuovo. C'è moltissimo da studiare, da dire e da imparare in questo senso. E diverse cose ci dicono che è il momento buono.

Crediamo che il distacco e la critica militante che oggi possiamo esprimere nei confronti di queste esperienze non abbia niente a che fare con il tipico (e strumentale) disprezzo borghese nei confronti dell'arte «politica», né con la censura socialdemocratica nei confronti di ogni tentativo di «presa della parola». Crediamo che sia il solo modo di non disperdere questa storia.

E' bene ricordare, d'altra parte, che proprio in contrappunto a simili esperienze persone come Brecht, Tretjakov e Benjamin giunsero a postulare la sostituzione della falsa dialettica formattiva contenuto con la triade materiale-tecnica-funzione. Dalle tensioni e dagli errori del teatro agit-prop, da quello che gli sta attorno, non si può prescindere se si vuol pensare a quel qualcosa di cui continuiamo a invocare la necessità e che ha poco in comune con ciò la convenzione dominante definisce teatro.

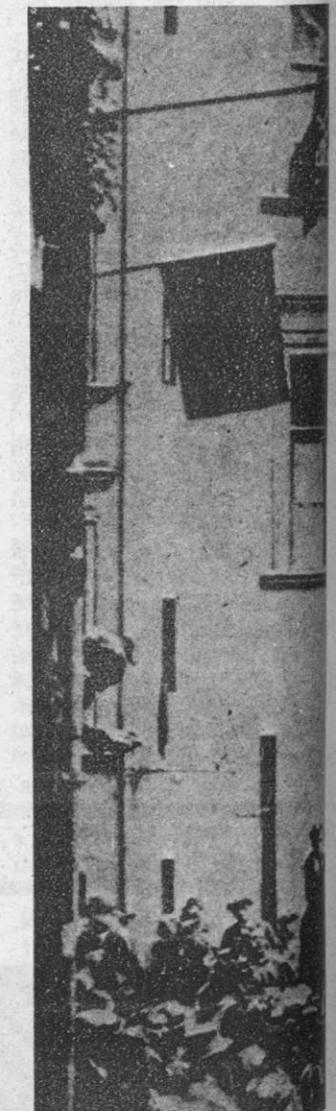
## L'Agit-Prop

La storia del teatro agit-prop vorrebbero dimostrare il risultato di un'ipotesi stupirsi, perciò, che tali se e censurate: tra le (di agitazione e propaganda) in diversi paesi del mondo.

Il teatro tedesco di agitazione e propaganda si può definire in relazione alle matrici politiche dei gruppi e alle conseguenze d'intervento.

La linea di tendenza principale andava sempre più affermativa, faceva capo al KPD, la caratteristica principale era quella nel porsi come avanguardia delle masse, alle quali dare indicazioni e direttive, stimoli e spunti per una presa di coscienza politica.

Per questi gruppi non era il criterio del professionismo, predominante la coscienza politica e la volontà di militare per la organizzazione a cui appartenevano. La linea politica era quella del più rigido terzinternazionalismo, i gruppi riproponevano discriminatamente lo schema.



Spettacolo Agit-Prop durante il periodo elettorale

nista d'intervento politico. Alcuni intellettuali avevano un punto di vista diverso. Per esempio, Béla Balázs leggeva il termine agit-prop con una connotazione molto più vicina al teatro della Luxemburg — dove il momento di aggregazione spontanea è predominante: qualsiasi assemblea di lavoratori realizza un momento teatrale in cui si rappresentano così i problemi del giorno in chiave teatrale, per servire alla presa di coscienza delle masse. Le differenti scuole di teatro si possono definire in base alla loro concezione del teatro: il teatro di agit-prop si pone come strumento di propagazione di idee politiche, mentre il teatro di Brecht si pone come strumento di critica sociale e politica. Il teatro di agit-prop si pone come strumento di propagazione di idee politiche, mentre il teatro di Brecht si pone come strumento di critica sociale e politica.

A cura della redazione di « Scena »

P

t-P

del teat  
nostrare  
un ipote  
, che ta  
: tra le  
e propa  
i del m

o di agit  
può defin  
matrici po  
conseguen  
to.

enza princ  
e più affe  
al KPD, i  
incipiale co  
e avangu  
quali dare  
ve, stima  
esa di co

pi non v  
essionism  
scienza p  
ilitare pe  
i apparta  
ca era i  
zinternazi  
roponeva  
lo schen

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

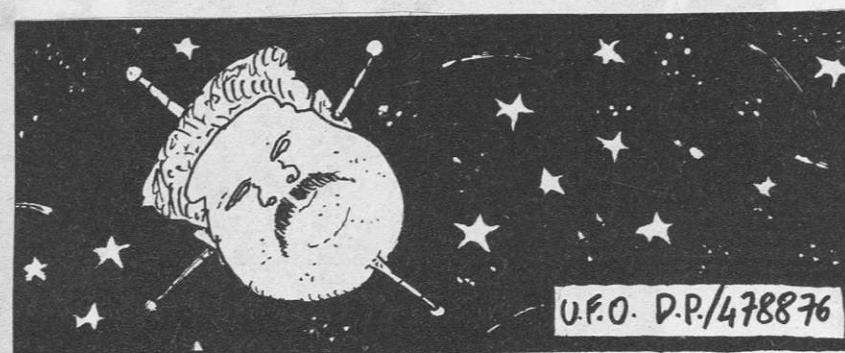
o

o

o

NOI  
NON  
SIAMO  
SOLI

INCONTRI RAVVICINATI  
DEL PRIMO TIPO:  
— avistamento.



Geom. ALDO GIANNETTI  
P.zza della Repubblica 32  
- Milano -

Milano 13/3/78

Spett. Direzione "Lotta Continua"  
Via Dandolo 10  
00100 - Roma

La presente per manifestare per iscritto il mio sdegno e disappunto agli atti di teppismo gratuito che si verificano da parte di V/s aderenti, o presunti tali, nel corso dei cortei del sabato per le vie cittadine.

Li riferisco in particolare al secondo corteo di sabato 11 u.s. a Milano che passava da V.le Tunisia ove all'angolo coi miei uffici di P.zza della Repubblica avevo parcheggiato la mia autovettura Mercedes seminuova.

Ho visto distintamente dalle finestre che alcuni teppisti vestiti con le solite fogge da barboni allargando il corteo ai lati verso il marciapiede da sfiorare le auto in sosta, hanno sputato sulla mia macchina, qualcuno l'ha presa a calci e quel che è peggio un'altro ragazzo con un chiodo l'ha strisciata sulla fiancata da cima a fondo, tale da ridurre il valore salvo riveniciarla.

Mi piacerebbe sapere cosa volete ottenere con questi atti vandalici! Io resto quel che sono, cioè un signore, e Voi pure restate balordi inconcludenti.

Andatevene a prenderla con le auto ministeriali, ovvero con gli uffici governativi o delle Imposte ecc. lasciando in pace chi non c'entra e lavora.

Distinti saluti

Geom. ALDO GIANNETTI

All/ copia p.e. al Corriere della Sera di Milano.

## INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

GIOVEDI' 16 MARZO 1978 MADISONVILLE, KENTUKI (USA)

Alle ore 7,22 i nostri strumenti registrano un impulso, che noi denominiamo "Quasar" abbastanza vicino al 3C273 che è la fonte più potente di raggi X sino ad oggi scoperta. Con nostro stupore i segnali apparivano come una successione di impulsi a intervalli di poco più di un secondo. Chiaramente ogni impulso era associato a segnali radio di lunghezza d'onda continuamente variabile. Operare in una regione spettrale che è al di là delle lunghezze d'onda più brevi, cioè nelle lunghezze d'onda metriche rappresenta una notevole difficoltà e quindi ci riserviamo di esprimerci sul significato di quei "messaggi" a tempi migliori.

ROMA ANGOLO VIA STRESA ORE 8,55

Il giornalaio che, come tutte le mattine, aspettava l'arrivo dell'onorevole Moro per il solito acquisto, si accorge che qualcosa di insolito si aggirava per l'aria. Quello che pochi secondi dopo potrà vedere resterà per noi sempre un mistero. L'uomo, infatti, dichiarerà ben 6 volte, con le stesse parole "...mi sono buttato dietro ad una macchina... ho avuto paura

DUAS PONTES, DIAMANTINA, STATO DI GEREAS, BRASILE.

I tre ragazzi ed il loro padre Rivalino sono svegliati nella notte da voci e rumori strani che circolano per la casa. Raimundo si alza per prendere il cavallo, mentre il resto della famiglia resta, impaurita, a pregare. Una volta fuori casa, ha però la sorpresa di trovare due oggetti affiancati a forma di palla, alla distanza di quasi un metro l'uno dall'altro. Raimundo chiama il babbo che, appena uscito, sembra rimanere ipnotizzato dai due oggetti. Dice ai figli di tenersi lontani e si avvicina ai globi che intanto si erano fusi tra di loro sollevando polvere e scaricando una specie di fumo giallo fino ad avvolgere l'intera zona. Il "coso", emettendo strani rumori si avvicina al Da Silva che viene avvolto nella nube sotto lo sguardo atterrito dei tre figlioli. Al dileguarsi della "perfida nebbia" così come è stata definita dal "Correio de Manha di Rio de Janeiro" lo sventurato Rivalino Mafra Da Silva era scomparso.

ROMA VIA MARIO FANI ANGOLO VIA STRESA ORE 8,55

Quale senso dare alla misteriosa sparizione di Antonio Spiriticchio, fioraio avvenuta quella strana mattina nebbiosa? Lasciamo allo scrittore di grido, l'italiano Gino Pallotta autore di "Obbiettivo Moro: un attacco al cuore dello stato" che ha da tempo superato il record di vendite di "Porci con le ali", la cronaca di questo avvenimento.

Scrive il Pallotta "Molti sappiamo che anche Roma sta diventando città dai mestieri improvvisati e tra questi ce ne è uno che è gestito da disoccupati e semioccupati i quali, per guadagnarsi il pane, aspettano le auto agli incroci, alle fermate con semaforo e vendono fiori e cacciaviti o altre merci. Venditori volanti, più che ambulanti, a cui si è fatta l'abitudine." Ebbene, Antonio Spiriticchio, "venditore volante" di fiori, la mattina del 16 marzo è scomparso nel nulla, volatilizzato. Verrà ritrovato in seguito, felice della sua "avventura": rilascia dichiarazioni alla stampa e "si mostra stupefatto quando gli chiedono se ha riconosciuto Moro". Immediatamente una cortina di silenzio cala su tutta la faccenda. Spiriticchio scompare nuovamente e, poco dopo la sua auto viene trovata con i copertoni tagliati. Una minaccia, o forse, una misura cautelativa dei servizi di sicurezza per avallare la tesi del comando di brigatisti "efficientissimi"?

Su questa strada il Pallotta ci offre una serie di spunti degni di essere presi in considerazione. Scrive il giornalista, riportando una serie di testimonianze rese a caldo, che "l'uomo... mi è apparso grosso". "La circostanza sembrerà confermata poi dall'esame di alcune impronte digitali; impronte che rivelavano una grossa mano, dirà la scientifica"

Ma dalle foto che ci sono giunte via satellite, certo non di estrema nitidezza, non giurerei sul fatto che si trattasse di una mano, o almeno di una mano come la intendiamo noi, con falange, falangina e falangetta.

Ancora una serie di testimonianze; Pallotta si chiede: a chi appartenevano le gocce di sangue trovate sul punto dell'auto dove Moro era solito sedersi?".

Noi solleviamo i nostri fondati dubbi; siamo sicuri che si trattasse proprio di sangue? In quanto studiosi di esobiologia non posso che confermare i miei interrogativi sul risultato delle analisi. Ciò non toglie che niente al mondo mi avrebbe fatto pensare che quel liquame blu, nel vostro paese, fosse stato scambiato per sangue umano!

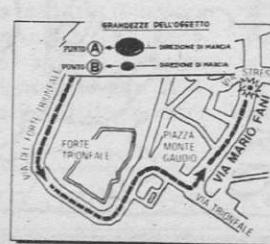
Il silenzio stampa cala sulle quattordici edizioni straordinarie dei giornali, mentre qui da noi, "Time" pensa di dedicare la copertina ad Antonio Spiriticchio. In Italia è scattato l'allarme, mentre alle 10,10 una telefonata rivendica l'attentato alle Brigate Rosse. Decine e decine di "volanti" (così si chiamano le vetture della polizia italiana) si precipitano sul luogo del misfatto, ma nessuno si procura di bloccare le vie d'uscita dalla capitale. Una disattenzione? O forse, bloccare le vie di comunicazione stradali era perfettamente inutile?

Un altro paio di episodi singolari: La Broking Institution ci informa che la SIP non ha registrato nessun guasto particolare in relazione al misterioso Black Out che ha paralizzato la zona nell'arco di tempo in cui si sono svolte le cose sopra citate. Del resto rimane inspiegabile la ricomparsa delle due macchine, che al momento del sopralluogo degli inquirenti che hanno setacciato la zona, erano scomparse.

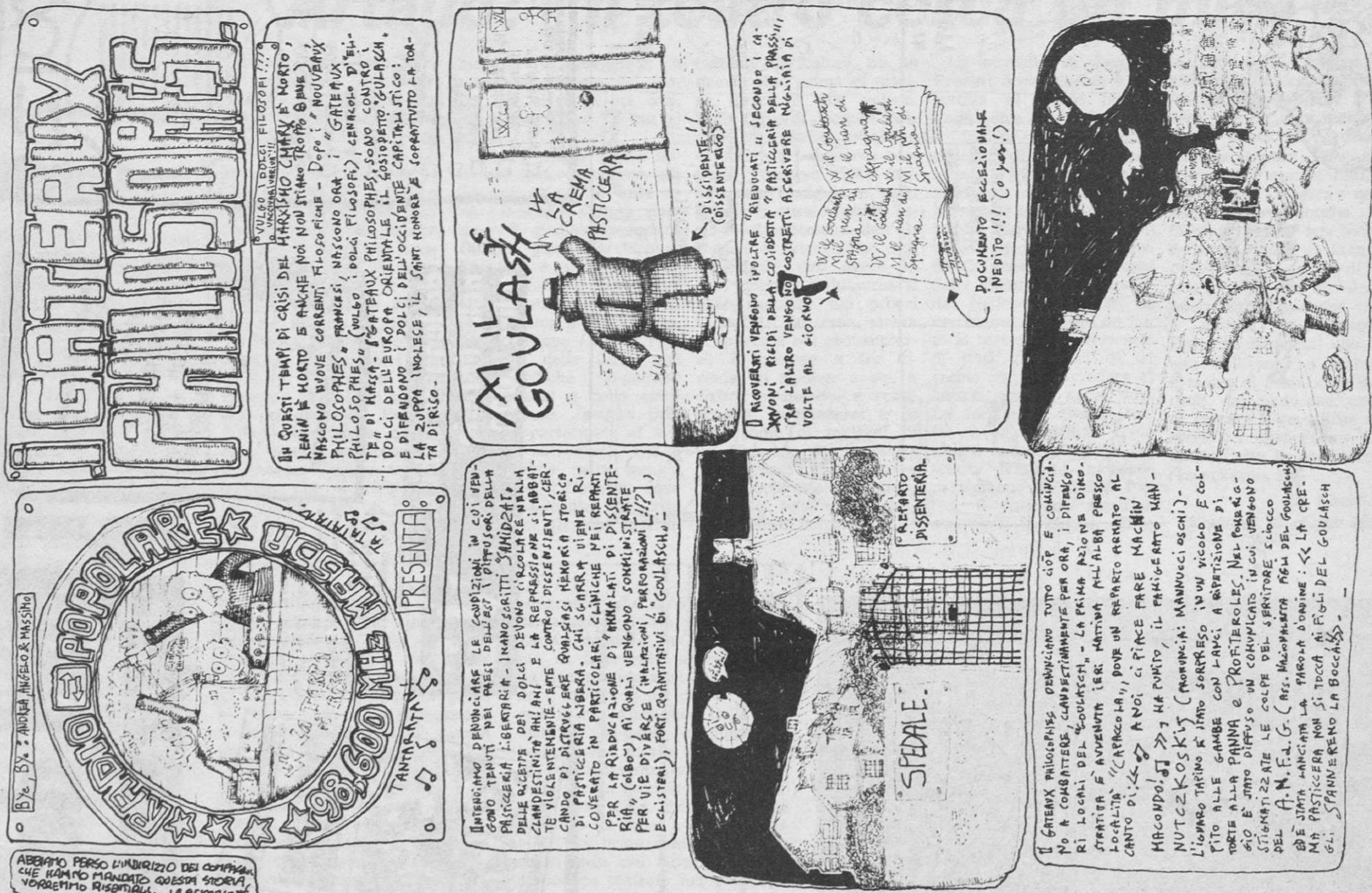
Altrettanto inspiegabile resta il blocco delle armi da fuoco in dotazione alla scorta di Moro. E' di per sé, ridicola l'ipotesi che tutti e tre questi fatti siano imputabili alla estrema perfezione tecnica dei terroristi segno "di una mano internazionale".

Per dare spunto di meditazione al lettore su certi fatti straordinari che in tempi e luoghi diversi hanno particolarmente attratto l'attenzione di persone appartenenti alle categorie sociali più disparate, citiamo qui una interessante testimonianza: "La sera di giovedì 13 agosto 1970 un ufficiale della polizia danese, certo EVAL HANSEN MAARUP, diretto a Knud a bordo di una vettura di servizio Ford Zodiac 6 cilindri (quasi nuova) mentre alle 22,50 viaggiava nel tratto di strada tra Kabdrup e Fjelstrup, discendendo un dosso distante qualche centinaio di metri dall'incrocio in cui la strada che conduce a Kabdrup taglia quello di Haderselev a Fjelstrup, si trovò investito da un fascio di luce bianco-azzurra proveniente dal cielo, nello stesso istante il motore si fermò, e tutte le luci si spensero comprese quelle di spia. La smagliante luce esterna, simile al neon, era talmente abbagliante che il pilota non poteva vedere nulla. Solo facendosi schermo con un braccio poté trovare, a tasto, la radio per tentare di chiamare il posto di polizia, ma pure quell'apparecchio non funzionava

Jeffrey K. Anderson  
Pathaphysical Institute of Research and Space Encounter  
Madisonville, Kentucky U.S.A.



- |                    |                                      |
|--------------------|--------------------------------------|
| ∅                  | UFO GENERICO IN CIELO                |
| □                  | FUSO IN CIELO                        |
| △                  | UFO TRIANGOLARE IN CIELO             |
| ◎                  | UFO ACCOPIATI IN CIELO               |
| □○                 | UFO-MADRE CON RICOGNITORI, IN CIELO  |
| ○○○                | AVVISTAMENTI UFOLOGICI               |
| MULTIPLI, IN CIELO |                                      |
| ✳                  | PUNTO DELL'ATTERLAGGIO               |
| ○                  | UFO ATTERRATO                        |
| ○○                 | UFO AMMARATO                         |
| ○○○                | UFO A NON PIU' DI 200 METRI DA TERRA |
| ○○○                | AVVISTAMENTI UFOLOGICI               |



esi in caldo, che  
ll'esame di  
cientifica  
dezza, non  
ntendiamo  
o le gocce  
proprio di  
rogativi su  
re che que  
li, mentre  
ia è scattata.  
Decina  
no sul lu  
ia disatten  
la SIP non  
a paralizza  
sto rimane  
degli inqui  
alla scorsa  
lla estrema  
in tempi  
ti alle cate  
giovedì 13  
, diretto a  
mentre alle  
iso distanti  
aglia quelli  
provenienti  
torese quelli  
pilota no  
to, la radio  
funzionava  
C. Anderson  
Encounter  
tuki U.S.A.  
o  
ERRAG-  
200 ME-  
200 ME-  
RFICIE



# Artaud: "il teatro cerca un mito"

Artaud tenne una serie di conferenze sul teatro francese in Messico, nel 1936. Ecco la sua opinione sul gruppo Ottobre, tratta dal volume VIII delle sue opere (Gallimard, 1971). Non si sa se Artaud abbia mai visto veramente qualche spettacolo del gruppo, ma per il resto ne conosceva assai bene le vicende. D'altra parte la profondità di questo scritto non ha bisogno di alibi.

« Stanco delle ricerche plastiche di Copeau, Dullin e Barty, il giovane teatro francese cerca un mito e sta per trovarlo. Per lui il famoso « rispetto del testo », questa invenzione di Jacques Copeau, non ha portato che a riesumare dei vecchi testi, e il teatro, oggi, non cerca testi dei sogni irrompe tra le

temibili caricature di un mondo che, prima di morire, getta il suo veleno. Nelle farse di Jacques Prévert, lo spirito casalingo e lubrifico del moderno borghese francese viene crudelmente fustigato e nello spazio di questo spirito assurdo il « demone dell'assurdo » di Edgard Poe e di Baudelaire può avere libero corso. La lussuria si vede cacciare dai propri fantasmi. Ed essa stessa si spaventa nel contemplarsi. Il ménage a tre diventa un ménage a sei, a dodici, a diciotto, a ventiquattro, a trentasei e le folli corse di multipli di tre finiscono per arrossire loro stesse; allora arriva un macchinista proletario che butta tutto questo grazioso teatro nel cestino.

La comicità di Jacques Prévert è psicologica e oggettiva al tempo stesso. Voglio dire che la lussuria, il demone dell'assurdo, i multipli di tre prendono forma e via via che lo spettacolo si sviluppa, assumono le proporzioni di un incubo: la loro caratteristica è quella di vendicarsi. Ci vendicano dei sogni della nostra vita squallida. Nello stesso modo se cerchiamo di creare un mito in teatro è per caricarlo di tutti gli orrori di un secolo che ci fa credere al nostro smacco nella vita. La forma più alta di teatro è la tragedia. E le ultime creazioni viventi del teatro francese moderno partecipano di questa forma, il che non significa che siano in cinque atti e

in versi. La divisione in atti è un'invenzione della tragedia psicologica francese che ha dimenticato l'anima penetrante e morbida che ritrova, alla maniera degli antichi miti, l'ispirazione tragica nelle tenebre di un incubo ambientale. Con il suo humor feroce il teatro di Jacques Prévert è un teatro di tenere: quello di Jean-Louis Barrault anche (...). L'humor di Jacques Prévert denuncia che la vita dell'epoca è malata: il teatro di Jean-Louis Barrault, dal canto suo, cerca di trovare i geroglifici nascosti e i segni di una vita magica che la scena deve resuscitare... ».

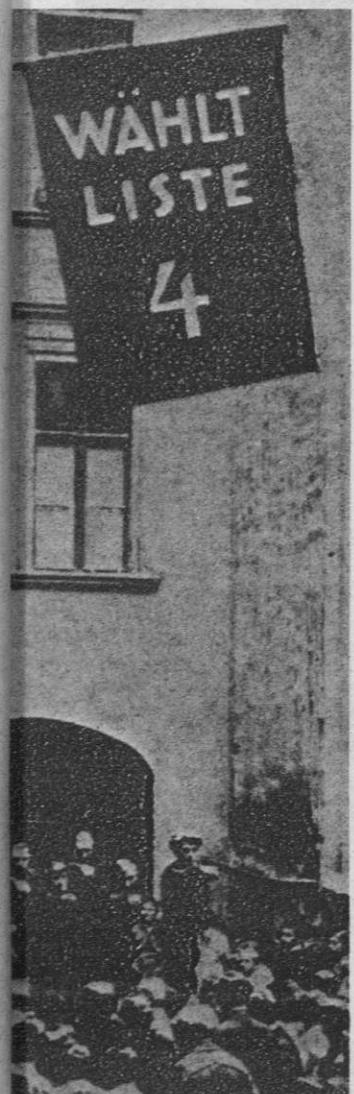
(El Nacional, domenica 28 giugno 1936)

## a Weimar

invenzione di coloro che moderne istituzioni sono ppo storico. Non bisogna e del teatro siano rimosse della del teatro agit-prop enomeno che si sviluppa gli anni Venti e Trenta.

e ha senso farle, solo per il mo periodo; più tardi queste i funzionano più perché conmpliarsi del KPD, divengono npre più determinanti le direz- e del partito.

gruppi che invece facevano o al SPD avevano accettato scelte politiche e culturali da npo fatte dal proprio partito; evano scelto il teatro come for- d'intervento, ma in senso fortivo: quindi bisognava realizzare buoni spettacoli, utilizzare ti d'autore e farli rappresen- e da attori professionisti. Le politiche della SPD erano nai chiare e gli spettacoli dei i gruppi « mettevano prevalentemente in risalto le vocazioni zionarie dell'esercito, i tentati fascisti di creare uno scon- aperto tra questi e le orga-



Il un casamento popolare 30)

zazioni della sinistra e chiedono agli operai di sostenere riforme e la via parlamentare socialismo». Diversamente da spettacoli del KPD che « attaccavano il partito socialdemocratico e incitavano alla lotta lenta per l'instaurazione della attura (consigliare) del proletariato» (G. Buonfino). Ino al 1925 la storia degli agit-prop è la storia di un pic- fenomeno dai caratteri molto troversi e vari: da questa da- in poi la crescita dei gruppi gergerà parallela all'amplia-

mento del KPD: nel '25 al X Congresso tedesco verrà richiesta la mobilitazione di tutte le forze proletarie nella lotta organizzata alla borghesia imperialista e quindi verrà utilizzata in pieno la forma teatrale di propaganda e intervento politico. E' questa una delle prime cause della crescita dei gruppi agit-prop in questo periodo. Un'altra causa è da ricercarsi nel rapporto con la Russia: ormai l'agit-prop in Russia aveva superato lo splendore post-rivoluzionario, man mano che ci si avviava al tetro clima staliniano con l'aumento della censura e dei divieti a tutto ciò che non fosse rigidamente di Stato, e assumeva progressivamente le caratteristiche imposte dal regime, fino all'inglobamento e scomparsa. La tournée tedesca della Bluse blu nel gennaio del '27 fu un grosso stimolo nel clima già caldo di quel periodo. Terzo ed ultimo motivo di crescita lo si deve all'accursi della crisi, al conseguente incremento della disoccupazione e dell'utilizzazione, da parte del KPD, dei disoccupati per la propaganda politica. Per la campagna di tesseramento di quell'anno furono fatti interventi di tipo agit-prop.

Bisogna aggiungere che non e-

sistevano solo queste due tendenze dell'agit-prop, anche la borghesia strutturò una propria forma di intervento teatrale fatta da non professionisti, recuperando e inserendo nei propri spettacoli forme espressive della tradizione non solo borghese. Il teatro come mezzo di agitazione fu poi adoperato anche dai nazisti, per la propria propaganda. Non è un caso che il dibattito scaturito intorno a questi problemi nei primi anni '30 fosse di gran lunga più ricco di quanto la pratica teatrale agit-propista dimostra; il ripensamento critico di un attento militante del movimento teatrale come Béla Balázs contiene in sintesi le problematiche che poi saranno alla base di tutte le teorie materialistiche sull'estetica teatrale, a partire dallo stesso Brecht.

Nodo centrale resta comunque il tentativo di passaggio da un teatro per il proletariato a un teatro del proletariato. Questo comporta una reinvenzione da parte del proletariato dello strumento teatro, cosa da tenere ben presente rivisitando la storia di quegli anni, mettendo a fuoco l'intreccio tra forma autonoma di espressione e forma standard di agitazione politica.

## Teatro di strada

(...) Il teatro dei lavoratori era stato separato dai palcoscenici della repressione e si faceva quindi nelle strade. Gli spettatori non sapevano di agire anche loro, come nelle feste dionisiache. Alle vecchie forme del teatro si sostituivano le nuovissime. Le truppe regolari si erano trasformati in partigiani: erano attori in pericolo. Il mio ruolo di regista in questa situazione, non era solo artistico; ma dalle necessità tattiche nascevano grossi effetti. Gli attori illegali erano svolti a colpire, d'altra parte ruoli che rivestivano corrispondono a quelli che avevano nella vita. Il basarsi su questa omogeneità era sempre stato il nostro metodo. Ora però gli attori spingevano la massa all'azione, e non sempre ci si limitava a un'azione teatrale.

Per ogni situazione ci doveva essere pronta una frase; le canzoni che si cantavano nei locali pubblici si basavano su melodie note (non dovevano insospettire la polizia). Chi poteva vietare a dei buoni clienti di assistere a innocenti scene di mino? Questo gioco per aggirare la censura faceva nascere un dialogo tra l'ascoltatore e l'attore che spesso

era molto più interessante della misera recitazione che prima si era proposta dal palcoscenico. Dai nostri palcoscenici ci avevano cacciato: ora ci rappresentavano solo misere storie d'amore, il loro miserrimo repertorio serviva solo a divertire la polizia. I nostri attori sedevano con lo spettatore, che recitava conversando e intersecava dei dialoghi che a volte erano degni di un grande lavoro teatrale. Meno il pubblico era prevenuto e meglio questo teatro riusciva. Anche le improvvisazioni avevano successo. Era una Commedia dell'Arte del Wedding o di Neuköln 1931.

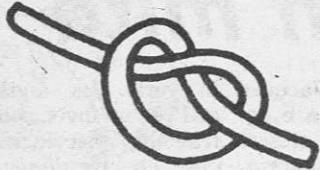
I servizi di questa arte erano ciò che restava dell'omogeneità tra attori e pubblico: una riflessione, un interesse, una canzone, una speranza, una sola volontà. Non vi erano rappresentazioni che non venivano capite. L'ironia che gli attori rappresentavano si rispecchiava in ogni spettatore. C'era una partecipazione effettiva della massa alla rappresentazione, quasi fosse allucinata.

Da questa improvvisazione, e dal coraggio, nasceva il possibile stile di un nuovo teatro.



I ratti rossi Dresda, 1932

Alcune compagne di Firenze sul convegno di Roma



## Sono crollati i miti: un passo avanti



Uno dei discorsi fondamentali in cui il movimento femminista si è sempre pienamente riconosciuto è quello del fare politica partendo dalla propria realtà personale. Il grosso limite che invece tutte noi abbiamo sentito, cercando di mettere in pratica questo punto, è che il piano della soluzione futura dei problemi veniva privilegiato nei confronti di una vera e propria presa di coscienza del livello di con-

traddizione esistente nel nostro presente. Alle troppe certezze utopiche del come dovremmo essere donne femministe abbiamo finalmente, nel convegno di Roma, sostituito un'analisi che ha lasciato ampiissimo spazio al dubbio e alla rimessa in discussione di concetti per troppo tempo dati per acquisiti. Infatti nei collettivi e nei piccoli gruppi accade spesso che il proprio vissuto e le proprie fantasie vengano sentite

come «inadeguate» o «arretrate» rispetto ad un modello «ideale» di femminista che in realtà non esiste, ma che ha sempre condizionato il nostro modo di esprimerci. Nella commissione sulla sessualità, ad esempio, è stato naturale parlare delle proprie fantasie erotiche come esse sono veramente, senza lasciarsi intimidire dal giudizio che sarebbe potuto scaturire dalle compagne. Da queste fantasie infatti veniva fuori quanto ancora le nostre espressioni di sessualità fossero legate ad immagini di oggetti «brutalizzati», violentati e quanto in fondo la cultura maschile dominasse ancora i nostri sogni e la nostra vita.

E' crollato anche il mito dell'omosessualità vissuta come unica alternativa positiva al rapporto col maschio; infatti la dolcezza, l'armoniosità e la sicurezza del raggiungimento del piacere, attribuiti questi fino ad ora dati per scontati nel rapporto sessuale tra donne, sono stati messi in discussione e in certi casi anche ribaltati dalle testimonianze di esperienze vissute. Anche la masturbazione, ritenuta fino ad ora come uno dei momenti principali del processo di riappropriazione del proprio corpo e della propria sessualità, è risultata in molti casi vissuta come esperienza limitata, parziale, «autarchica», rispetto alla sessualità che si esprime nel rapporto con un partner.

Nella commissione violenza fra donne le «sicurezze» che le compagne via via individuavano nei collettivi o comunque nei gruppi di donne con cui veniva fatta attività politica, sono state identificate negative se vissute di nuovo come ricerca di «madri sociali».

E' stata sentita la necessità di crescere insieme alle altre senza proiettare nel gruppo o nella singola persona i propri bisogni di identità e di sicurezza che fanno rinascere il rapporto di dipendenza profonda che la maggioranza di noi ha vissuto con la propria madre. Evidentemente il nostro processo di autodeterminazione è stato mol-

to condizionato dalla contrapposizione al maschio (padre) cosa che se all'inizio ci ha dato una forte spinta per rompere con un mondo che ci era sempre stato imposto, ci ha portato poi a perdere di vista noi stesse. Anche nella lotta col maschio abbiamo spesso subito di nuovo una identità imposta, perché invece di focalizzare l'attenzione sul proprio io personale, ci siamo create una personalità non già conquistata liberamente, ma fortemente condizionata dalla contrapposizione con l'altro.

Tutto ciò non ha però avuto un significato repressivo, non è stata una rivalutazione di condizioni contraddittorie in cui ci siamo sentite sconfitte. Si è trattato invece di una riflessione partecipata e profonda, dopo cinque e più anni di militanza femminista, sui punti cruciali delle contraddizioni. Ogni donna è uscita vera dalle situazioni reali del suo vis-

suto, senza la paura di scoprirsì e confessarsi «indietro», «arretrata». Perché solo da questo riconoscere se stessi nei propri problemi può nascere uno stimolo più forte al superamento delle tappe che dalla vita della emancipazione portano alla liberazione. Anzi, con la netta negazione di quell'emancipazione che spesso ci illudiamo di aver raggiunto, possiamo ritrovare il cammino della liberazione.

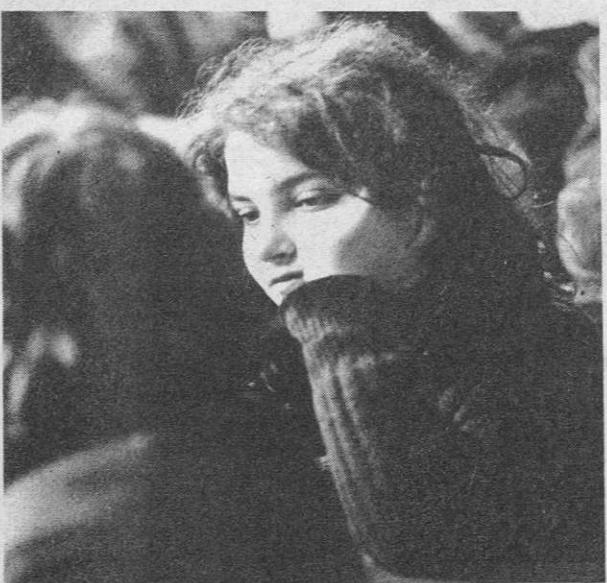
Soprattutto accettando e cercando di usare come strumenti di crescita quelle situazioni e quei rapporti da cui con slancio emotivo o intellettuale ci sentivamo già lontane. In questo contesto anche il problema della «autonomia affettiva» ha avuto una ridefinizione, poiché ci siamo scoperte l'un l'altra come la nostra dipendenza dagli affetti nei rapporti, se controllata e ogni volta scelta e riflettuta, possa invece essere stimo-

lo verso situazioni in cui come donne non si debba sempre sentirsi costrette a separarci dalle cose per non esserne sopraffatte.

E' venuta quindi fuori l'esigenza di stare proprio dentro quei processi che si svolgono con il prezzo della nostra subalternità, per lottarci sopra, contro una identità schizofrenica di noi stesse: sentirsi una in casa, in famiglia, con l'uomo, con i figli, nel privato più privato e sentirsi un'altra ai collettivi, ai convegni, in piazza, con le altre donne nel movimento. Il nostro desiderio più forte, il nostro bisogno, che è poi un importantissimo obiettivo, è la necessità di capire, «ora», «chi» possiamo essere noi, smontando, anche con fatica e lentamente, le sovrastrutture esteriori e interiorizzate che imprigionano le nostre potenzialità e le rendono oscure anche a noi stesse.

Dadou, Loredana, Mara, Monica di Firenze.

### Proposta per un incontro nazionale sulla pratica psicoanalitica



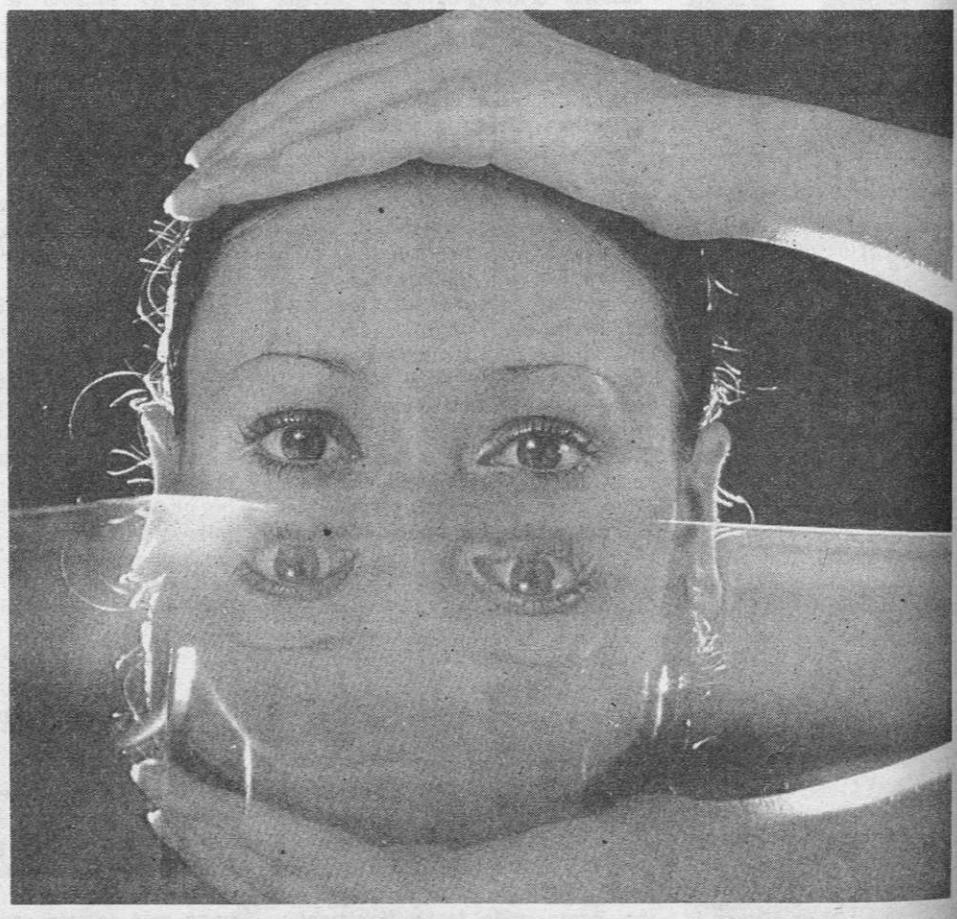
Il gruppo femminista «Donne e psicanalisi» di Roma propone un incontro nazionale di due giorni interi, a maggio, per un confronto di pratiche di gruppi che abbiano esplicitamente usato strumenti psicanalitici o psicodinamici nel movimento femminista.

Pensiamo che sia necessario escludere i gruppi di studio per evitare che l'incontro si limiti solo ad un dibattito sulle teorie. Vogliamo scambiare, confrontare e verificare le storie, i bisogni e le esperienze dei vari gruppi. Per rendere possibile uno scambio reale prevediamo di lavorare in piccoli gruppi con dei momenti assemblierai.

Attendiamo una risposta scritta delle donne interessate entro il 20 aprile in modo che, a seconda delle adesioni, possiamo trovare un luogo d'incontro (eventualmente a pagamento, con piccolo contributo di ognuna) che sia adatto allo scopo e per cercare di reperire i posti letto secondo le nostre limitate possibilità.

Chiediamo, a chi parteciperà, di collaborare con noi ad una pubblicazione, che servirà per comunicare a tutto il movimento i contenuti emersi al convegno.

Indirizzare la lettera a Roma: Paola Mondello, via Francesco Massi 15 - tel. 58.11.954; Anna Di Marco, via L. Capuana 152 - telefono 82.37.00. Risponderemo alle lettere dando le informazioni necessarie.



### Sul fiume

Roma. Si svolge questa mattina una manifestazione fluviale sul Tevere, convocata dai compagni della cooperativa romana di lavoro e di lotta. Con tutte le imbarcazioni disponibili (canoe, barche, gommoni, ecc.) navigheremo dal centro storico fino al mare iniziando così a rendere concreto il proposito di uso diretto del Tevere e dei parchi che gli stanno intorno.

Il fiume a Roma ha perso ormai da un secolo qualsiasi contatto con la città: da quando la sua utilizzazione è diventata prevalentemente quello di «collettore» per gli scarichi delle fogne neanche i più incalliti «barcaroli»

Oltre all'utilità di un trasporto relativamente veloce, che congiunga i quartieri periferici (come la Magliana) col centro storico, si vuole sottolineare la maggiore «godibilità» di questo tipo di mezzi.

Un'altra linea dovrebbe riguardare il collegamento con le zone verdi comprese fra Roma e il mare e con le rovine di Ostia Antica. Un battello per il tempo libero a contatto con la natura, da sempre negato ai romani.

Su questo programma si apre un periodo di mobilitazione per imporre al comune che si faccia carico di questi bisogni: né l'emergenza né la crisi possono giustificare il rifiuto.

Una compagna tedesca interviene nel dibattito sulla violenza contro le donne

## “Rompiamo la morale femminista!”

Dopo che per anni il movimento delle donne in Germania Federale aveva rifiutato il dialogo con la sinistra maschile, alcune femministe, dopo l'inasprimento della repressione nell'autunno scorso, avevano ripreso a partecipare alle discussioni pubbliche di politica generale della sinistra extraparlamentare non dogmatica.

Sembra che i redattori della rivista «sponti» Pflasterstrand (spiaggia di selciato) di Francoforte abbiano valutato questo fatto come una possibilità di aprire una discussione sulla lotta di potere tra i sessi, sulla realtà quotidiana dei rapporti: che questa fosse una rivendicazione che si rivolgeva soprattutto al movimento delle donne, veniva fuori dagli articoli di alcuni redattori maschi. Secondo questi compagni le donne hanno sviluppato una posizione di potere con i loro dog-

mi della tenerezza, della disponibilità, della sensibilità, del loro unilaterale rifiuto delle pratiche sessuali maschili piene di aggressione e che tutto questo ci impedisce uno scontro reale con le fantasie erotiche che si presentano come violenti; in questo modo — sostengono — le femministe hanno creato nuovi tabù. Un compagno descriveva la sua liberazione della morale femminile dominante in modo particolarmente provocatorio, valutando tra l'altro il calcio da lui dato nella pancia di una donna come atto emancipatorio individuale. Sosteneva che in questo modo la madre minacciosa, cioè l'incarnazione del potere morale repressivo, veniva uccisa dalla «sincerità e spontaneità» dei maschi. La legittimità del contropotere femminile, nato dalla repressione, veniva così messa in discussione e attaccata.

Molte donne, di tutti i filoni del movimento di Francoforte, accettarono questa sfida, con una indignazione spontanea, imponendosi delle bozze del successivo numero del giornale. Le donne accusavano i compagni di essere regrediti incredibilmente a comportamenti sciovinisti, mascherati con il discorso della «sincerità», che esprimevano contenuti a tal punto antifemministi da non poter più essere superati. Una discussione molto tesa e partecipata sulla legittimità della pubblicazione di queste testimonianze soggettive donne, acquistava nei giorni di Tuni (il convegno dell'area «sponti» che si tenne a Berlino a gennaio) una rilevanza che andava al di là della dimensione di Francoforte, dimostrando l'attualità dei problemi contenuti in questi avvenimenti.

Tutto ciò stimolava nuove iniziative tra le

femministe, sia tra quelle che lavoravano in ambiti misti, sia tra quelle che stavano esclusivamente nel movimento delle donne e da questa discussione nasceva un nuovo giornale delle donne a Francoforte, riunendo tutte quelle donne che attualmente non vedono nessuna possibilità di parlare dei problemi della sessualità e dei tabù insieme con i maschi.

L'interesse in questo contesto è il fatto che erano soprattutto le donne dei «centri delle donne», le radical-femministe, le lesbiche che hanno ritenuto fosse giunto il momento di mettere in discussione i modi con cui le donne si giustificano assumendo sempre il ruolo delle vittime.

La cosa principale infatti non credo sia di rispondere alle affermazioni di questi compagni, certamente contro le donne (anche se questa riaffermazione provocatoria

del super potere fisico maschile ci spinge a reagire come vittime colpite, e quindi ci impedisce di rimettere in discussione la nostra specifica contraddittorietà), ma di denunciare il fatto che i maschi devono trovare un modo proprio e specifico nel confrontarsi con i problemi della propria sessualità. A me dà fastidio che uomini, con un modo di fare molto antiautoritario, si riferiscono al movimento femminista come ad un blocco unito — ed invece è solo un'apparenza — attribuendoci una morale univoca, sottraendoci così al compito di riflettere sulla loro propria debolezza e forza. Io da una parte, vorrei sfuggire a questa funzione di madre, ma dall'altra parte so che è necessaria questa risposta unitaria e univoca del movimento delle donne, poiché la violenza e l'oppressione contro le donne continuano a livello

di massa. Credo che sia giusto avere il massimo di chiarezza sui contenuti della lotta tra i sessi, ma nello stesso tempo non voglio escludermi la possibilità di un confronto critico con la morale del movimento delle donne, le forme di violenza che si nascondono anche dietro i nostri scoppi di lacrime, le nostre richieste di monogamia, i sensi di colpa che quotidianamente produciamo nel mondo maschile che ci circonda.

Io non sono sicura, ma talvolta penso, che se sviluppassimo una maggiore capacità critica dei nostri comportamenti nei confronti degli uomini, una maggiore comprensione della nostra debolezza e del nostro potere reale, potremmo superare questa logica di scontro frontale nella lotta tra i due sessi.

Uschi, una compagna tedesca

## Dove vanno le femministe americane?

Con questo articolo di una compagna americana che vive a Roma, vorremmo iniziare a fornire elementi su alcune delle riviste femministe degli Stati Uniti, per approfondire a partire da questo la conoscenza del movimento femminista americano.

Sono molte le pubblicazioni fatte da donne negli USA, e diversi sono gli spazi che coprono. L'unica pubblicazione che ha grossi finanziamenti e una diffusione di massa è MS, un mensile vicino alle posizioni emancipatorie del NOW (National Organisation Woman).

Questa rivista è piuttosto contestata da quella parte del movimento femminista che mira a cambiare sin dalle radici la società patriarcale e capitalista.

Un'altra rivista pure molto diffusa in tutti gli Stati Uniti è Health Right Diritto alla salute, salute

giusta.

Esiste da quattro anni, è quadrimestrale ed il suo intervento è focalizzato su un tema fondamentale nel movimento, cioè la controinformazione sulla salute della donna, e dà voce a chi nel movimento se ne occupa specificatamente.

Le informazioni sui nuovi sviluppi e sui pericoli nel campo dei contraccettivi vengono date in un linguaggio comprensibile per tutte, e vengono presentate nel quadro più generale del sistema sanitario americano denunciandone le disfunzioni e le speculazioni. Gran parte

del giornale è dedicato ai problemi specifici delle donne proletarie, per esempio vengono fatte inchieste nei ghetti di New York, nelle zone povere del Sud, a proposito della mancanza di servizi, dei problemi dell'alimentazione, delle malattie sul lavoro.

Ultimamente una serie di articoli sono stati dedicati allo stato del movimento femminista in America, come nel recente articolo «Dove eravamo, dove siamo, dove andiamo». Vi si dice come il movimento femminista stia subendo un duro attacco dal movimento antiabortista che ha conquistato molto peso politico. L'emendamento per l'uguaglianza dei diritti, l'ERA è stato rifiutato in tutti gli Stati tranne uno, e il fatto più doloroso da constatare è che gran parte della reazione contro il femminismo viene proprio dalla base delle donne. Indubbiamente l'immagine della «femminista» proiettata dai mass media ha pesato molto in tutto ciò. Negli anni '60 la femminista era la pazza scatenata, che bruciava il reggiseno in pubblico: oggi è diventata la professionista molto affermata nel mondo del lavoro.

Femminismo nella coscienza comune equivale a desiderio di «successo individuale» inteso in senso maschile, tutto emancipatorio; della possibilità di scardinare dalla base un modo di concepire la vita e il mondo, dell'approfondimento della conoscenza tra donne non se ne parla af-



fatto. La stragrande maggioranza delle donne americane che lavorano non hanno né lavori gratificanti né ben retribuiti, e logicamente si sentono estremamente distanti da quest'immagine di donna e di vita.

Paradossalmente gli antifemministi invece sembrano per lo meno avere rispetto per il ruolo di madre! Se «femminista» vuol dire essere giovane, aggressiva, brillante, spigliata, ben stipendiata e per di più indifferente alla posizione della donna all'interno della famiglia, è evidente che né la casalinga né la donna che lavora possono identificarsi in questo modello. Tanto meno le femministe. L'idea originale del femminismo, rinato alla fine degli anni '60 non era certo di integrarsi nel sistema capitalista dominato dal mondo maschile, ma di cambiare quel sistema per e con tutte le

donne, «femminismo ha significato — si dice nell'articolo sopra citato — e significa tutt'ora superare le forze che ci isolano, imparare a conoscerci, riunire la nostra forza per costruire un movimento insieme». Come si può realizzare tutto ciò? Il movimento per la salute offre delle indicazioni concrete anche se non possono essere generalizzate per tutto il movimento.

La via seguita fino a oggi della pratica dei consultori autogestiti, dei corsi per la conoscenza del proprio corpo, aveva lo scopo di rendere partecipi tutte le donne alla gestione della propria salute, senza però la pretesa di sostituirsi al sistema sanitario.

Come fare però affinché questi strumenti arrivino effettivamente a tutte le donne? Esiste da anni una grossa mobilitazione contro la sterilizzazione

del Terzo Mondo, delle minoranze etniche, delle bianche povere degli USA. C'è il tentativo di legare una pratica indirizzata principalmente ai problemi della salute, ad un'analisi politica più generale della società. Le compagne attualmente si chiedono però fino a che punto ci siano riuscite.

C'è poi un altro problema: anche negli USA si avvertono gli effetti della crisi economica e succede che le critiche delle donne contro le strutture sanitarie e la creazione di strutture alternative vengano usate contro le donne. Ad esempio, uno degli uffici della mutua del Fondo di Assistenza ai Poveri (H.E.W.) ha detto infatti, a proposito dei tagli dei fondi per i servizi ai poveri (tra cui l'aborto) che le donne senza i mezzi per andare nelle cliniche private, potevano benissimo andare nelle cliniche self-help.



## PESCE D'APRILE?

Sede di MILANO  
Salvatore 10.000, Il cinese 1.500, Maria 10.000, Compagni Raffinerie del Po di Sammazzaro 35.000, Ermanno di Monza 10.000, Rafaele di Monza 3.300, Compagni di Seregno e Desio 20.000, Enzo 5.000, Carlo 10.000, Giulio 10.000, Adriano 5.000, Frank 2.000, Studenti dell'Umanitaria 18.600, Studenti dell'Umanitaria seriale 5.600 Studenti 8° liceo scientifico 2.000. Sede di PAVIA  
Gerry 5.000, Pucci 5.000, Liana 1.000. Sede di TORINO  
Benedetto 10.000, Massimo

10.000, Claudio 5.000, Beppe 5.000, Due compagni 10.000, Laura 10.000, Benedetto 10.000, ILTE: i compagni 33.000. Sede di BOLOGNA  
Giorgio 10.000, Cesare per Francesco 100.000. PER LA CRONACA ROMANA  
Paola, un piccolo annuncio 3.000. Contributi individuali  
Ugo - Roma 10.000, Bernardo - Roma 5.000, Francesco M. - Torino 10.000, Gian Mario M. - Torino 15.000, Marco M. di Reggio Emilia, perché continuino ad

esistere le voci non di regime 5.000, Roberto, Alberto, Rocco, Riccardo di Torino, perché 16 non sia 100 - 1.000 - 10.000, (redattori) ma il movimento 15.000, Loredana C. di Lenuomo di Conci (TN), pochi e in ritardo per la talpa che scava il buco nei cervelli di Pio-M-Boh 18.000, Francesco - Lecce 1.000, Grechi Pietro - TV 500, F.M. - Firenze 1.000, Un gruppo di compagni del Bar Commercio di Pinerolo 30.000, Paola e Attilio - Verbania Intra 16.000, Carlotta - Torino 25.000. Totale 516.500

## Il tempo è danaro! Per la doppia stampa il danaro è tempo

Non è sempre noioso leggere la sottoscrizione. Basta voler capire. La doppia stampa ad esempio. I suoi motivi politici e personali. « Perché i compagni non rischino la vita sulle strade che portano al Nord ». Un buon motivo. « Non sarà la nebbia a fermarci ». Certo non bastano i fari gialli. Per superare la nebbia bisogna essere come la nebbia. Ovunque. « Contro la nebbia della disinformazione cioè » per un giornale di movimento che organizzi l'opposizione nel paese. I faci accecano e Niki Lauda sta con la stampa di regime.



« Digli che sto arrivando. Sono quasi a Piacenza ». Una sera come tante, la diffusione del giornale. E' possibile andare avanti così?

Sede di MILANO  
Un tassista 4.000, Anonimo 1.000, Sergio 10.000, Raccolti da Barbara 10.000, Valeria e Maurizio 2.000, Patrizio 5.000, Giomaf 25.000, Maria con amore e con rabbia 10.000.

Sez. ENI - S. Donato: Laura 16.600, Marcello B. di S. Giuliano 10.000, Giuliano 5.000, Vendendo il giornale 4.000, Laura 37.000, Marcello 50.000, Giuliano 5.000, Palmiro 40.000, Silvana R. 10.000, Giuliano 20.000, Vittorio 2.000, E' vandro 1.000, Luciano 5.000, Lino 2.000, Stalin 1.000, Gabriele 1.000, Annalisa 5.000, Antonio 30.000, Giuseppe 40.000, Tonino 10.000, Garuti 15.000, Compagni del Comune di Milano 20.000, Salvatore 10.000, Un compagno della Bovisa 3.500, Piero e Laura 20.000, Valerio 100.000, Vittorio 10.000, Roberto 10.000, Giuseppe di Seregno 5.000, Compagni di Seregno 5.000, Enzo 5.000, Raccolti da Giulio al Donatelli 12.000. Sede di PAVIA

Diego 20.000, Donatella 2.000, Siro 1.000, Franco 1.000, Tino 1.500, Patrizia 1.000, Ennio 5.000, Franca 1.000, Silvio 7.000, Maria 500, Pucci 5.000, Michele 1.000, Giorgio 10.000, Pasquale 2.000, Assunta 10.000, Pina 500, Raccolti da Alberto, Angela, Pino e Leone nelle 150 ore del Franchi Mag-

gi 13.600.

Sede di COMO

Compagni dell'Alto Lario: Elena 1.500, Bobo 1.300, Sandro 2.700, giocando al Casinò di S.M. Rezzonico: Sandro, Franco e Rosanna 2.650, Margherita 400, Vendendo il giornale a Ragioneria 800, Laura 500, Dario 2.000, Dante e Rosy 3.150, Margherita 300, Tarelli 300, Vendendo il giornale 200.

Compagni di LECCO e DELLA BRIANZA

Marco 10.000, Due compagni autonomi 2.000, Cammello 5.000, Un compagno di Bosisio 1.000, Pierluigi e Ivana 5.000, Vendendo il giornale 1.300.

Sede di NOVARA

Svizzero 1.000, Ermanno 2.000, Astolfi 300, Operaio Tovaglieri 1.000, Piercarlo 2.500, Roberto 3.400, Mauro 700, Franco ex FGCI 500, la F ITAS di Novara 600, Cobra 500, Marco 1.000, Mauro 500, Roberta PCI 500, Lino dell'apparato della GEPI 1.000, Marco FGCI 1.500, Professoressa PSI 1.000, Controllore Ferrovie Nord 500, Franco 500, Giordano 1.000.

Sez. Omegna: Raccolti tra i compagni 30.000.

Sede di BOLZANO

Sede di TORINO  
Insegnanti delle 150 ore: Giu-

lano 5.000, Sergio 5.000, Kiki 1.000, ILTE: Piero 1.000, Serena 1.000, Rosalinda 1.000.

Sede di GENOVA

Raccolti dal collettivo redazionale genovese 15.000, pseudo-collettivo redazionale genovese 12.000. Ex sede di GROSSETO

Alcuni compagni fiduciosi di Massa Marittima 5.000.

Sede di ROMA

Compagne e compagni per un giornale del movimento rivoluzionario che organizzi l'opposizione nel paese 20.000.

Contributi individuali

Bianca - Novara 5.000, Perché i compagni non rischino più la vita sulle strade che portano al nord, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Mino, Gianni, Attilio, Italo - Torino 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna, Luisa, Luciana, Marilena, Pino, Gino, Nino, Gianni, Attilio, Italo, Italo 21.000, Marco - Verona 5.000, Saverio M. - Milano 10.000, Lavoratori Gayazzi - Marcallo 11.500, I compagni di Seriate 15.000, Non sarà la nebbia a fermarci, Franco di Novate 10.000, Compagni di Pis. Merano 100.000.

Merano 30.000, Raffaella - Giaveno 10.000, Flo-Flo e Ciuffo - Milano 5.000, Contro la nebbia della disinformazione, Nadia e Dario - Sesto S. Giovanni 20.000, Nicoletta e Luca - Milano 10.000, Maurizia - Reggio Emilia 3.000, 20 compagni della Camera di Commercio di Brescia 70.000, Rossa C. di Torino per la tipografia a Milano 20.000, Anna,

# I MARI: TESORO E CLOACA

Ma cosa sta succedendo? Alcuni giorni fa era all'ordine del giorno il naufragio dell'Amoco Cadiz e il disastro ecologico che combinava: oggi ne rimane un'eco, che va spegnendosi, in alcune righe e foto nelle pagine-

Spero di non essere scambiato per un qualunque: il mio ragionamento vorrebbe solo far riflettere sulla natura dei meccanismi che determinano, negli individui e nelle società, partecipazione, presa di coscienza, emozione per i fatti «eccezionali» che vengono ad influenzare la nostra vita, il nostro deciderio di pace, la nostra idea di felicità.

Intanto, il mare, questo immenso serbatoio di risorse ancora inesplorate, questo elemento così importante per l'equilibrio biofisico della natura e della vita terrestri, rischia seriamente di degradarsi e andare distrutto.

I gravi incidenti dell'ordine della Torrey Canyon, dell'Amoco Cadiz e di molte altre petroliere — pare incredibile — costituiscono solo una minima parte di tutte le sostanze tossiche da idrocarburi e prodotti chimici e radioattivi riversate nelle acque dei mari: basti pensare che, nel solo Mediterraneo, ogni anno, vengono scaricate (soprattutto per lavaggio in mare delle cisterne) più di quattro milioni di tonnellate di olii minerali, cioè quasi 20 vol-

te il carico dell'Amoco Cadiz; che negli ultimi dieci anni centinaia di incidenti di petroliere hanno interessato in particolar modo la costa atlantica degli USA, la Manica, il Mare del Nord, il Baltico, il Mediterraneo; che la maggior parte dei fiumi dei paesi industrializzati scarica nei mari, ogni anno, tonnellate di sostanze velenose e nonbiodegradabili; e questo elenco potrebbe continuare.

## Le fabbriche galleggianti

Dopo le piattaforme ancorate per l'esplorazione dei prezzi petroliferi sottomarini, ecco ora delle vere e proprie fabbriche costruite su enormi strutture galleggianti. L'industria cantieristica giapponese dopo l'epoca delle superpetroliere si è convertita alla costruzione di altri mostri marini.

La prima commessa è per il Brasile: si tratta di dieci enormi strutture galleggianti, ciascuna del peso di 30.000 tonnellate, che formeranno la prima fabbrica montata su piloni per la trasformazione del legname in cellulosa e carta.

Le piattaforme, costruite

nei cantieri presso Hiroshima, stanno viaggiando, trainate da potenti rimorchiatori, alla volta dell'Ammazzonia attraverso il Mare del Sud della Cina, l'Oceano Indiano, il Capo di Buona Speranza e l'Atlantico.

Ma i giapponesi non sono i primi in questo campo; l'americana «Offshore Power System» sta costruendo un complesso nucleare galleggiante, e una consociata anglo-belga, 10 anni orsono, aveva ottenuto da una società petrolifera indonesiana una commessa per la costruzione di fabbriche galleggianti di ammoniaca. Altre industrie giapponesi hanno cominciato la costruzione di una fabbrica galleggiante di desalinizzazione per l'Arabia Saudita, e un complesso galleggiante da adibire ad alloggiamenti per i tremila operai dell'Arabian American Oil Co. Inoltre già si parla di un aeroporto gigante montato su piloni nella baia di Osaka.

Tutto ciò aumenta la paura per il prossimo futuro: il mare è destinato ad essere la prossima vittima della sete insaziabile del capitale e dell'e-

spansione imperialista, e della distruzione che ne consegue.

## I giacimenti sottomarini

«Le risorse contenute nelle grandi profondità marine sono patrimonio comune dell'umanità e nessuno può impadronirsi a proprio esclusivo vantaggio». Dal giorno della solenne affermazione di questo principio da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite, nel 1970, molti problemi e conflitti sono sorti quando si è trattato di passare dalle dichiarazioni di principio ai fatti.

I «cannibali» stanno aguzzando i denti; l'ovatta tenebra dei fondi marini sta per essere diradata: il progresso tecnologico, ora, permette la spoliazione del regno di Nettuno: altri trofei — gli ultimi? — per lo splendore di megalopoli onnivore. Forse stiamo vivendo la nostra Atlantide!

Il mare copre circa il 71 per cento della superficie totale del globo. Oggi si perforano pozzi petroliferi su fondali marini di 2.000 metri, in tal modo fra pochi anni l'industria petrolifera «off-shore» fornirà

attenzioni per chi «colpisce il cuore dello Stato» che non per «chi e che cosa» colpisce il cuore della stessa sopravvivenza dell'uomo sulla terra; o, forse, va applicata pure qui la «teoria dei due momenti»?

il 50 per cento del fabbisogno mondiale di greggio.

E ben presto i giacimenti dei cosiddetti «nodi polimetallici» contenenti manganese, rame, nichel, cobalto scoperti alle grandi profondità del Pacifico, dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano provocheranno un radicale cambiamento nelle fonti — finora di terraferma — di approvvigionamento di queste preziose materie prime.

La corsa allo sfruttamento dei giacimenti sottomarini da parte dei paesi e dei trust industriali con maggiori possibilità tecnologiche e d'investimento di capitali è già spietata: i paesi come l'Italia sono già tagliati fuori: si ripete ciò che già è successo per altre fonti di energia e materie prime, e non sarà certo la Terza Conferenza del Diritto del Mare, apertasi pochi giorni fa a Ginevra, a sostenerne i paesi più deboli industrialmente. Mi pare drammatico continuare a misurare la spregiudicatezza, la violenza e il cinismo di questo sistema basato sullo sfruttamento brutale dell'uomo e della natura col metro delle

argomentazioni tecnico-burocratiche, della bilancia dei pagamenti, delle istituzioni di diritto internazionale, ecc.

La conoscenza della realtà, l'effettiva partecipazione alla vita politica, il sacrosanto diritto alla vita hanno bisogno di strumenti legittimi da una lotta e un confronto continuo contro un fantomatico sistema generale soprattutto a partire dal riconoscimento dei vari ingranaggi di potere che ci stritolano le ossa nell'affanno della vita quotidiana, e dalla capacità di costruire sul «vissuto quotidiano» le analisi, i modelli di interpretazione, l'azione collettiva per il «futuro vivente».

Il mare è legato da sempre alla memoria della razza umana, all'epopea delle sue civiltà. Sono le più antiche strade e favole: insidie e meraviglie nei volti bruciati, negli occhi sognanti di eroi, corsari, esploratori, scrittori, poeti: ma soprattutto uomini e donne, da lontano.

«Rappelles-toi, Barbara, il pleuvait sans cesse sur Brest...»

Lucrezio

Il Tribunale Russel dinanzi a due società oppressive e autoritarie: RFT e DDR

## “Gli uni campano sulla merda degli altri”

Ormai è esplosa con forza intorno al tribunale Russel la questione nazionale tedesca e si è messa in moto la potente valanga dei diritti umani, che non ha riguardo per gli equilibri diplomatici del tribunale Russel.

E' successo in modo assai contraddittorio. Ieri pomeriggio il tribunale veniva attaccato

dai compagni mobilitati in appoggio ai detenuti della RAF in sciopero della fame. Nel momento di togliere l'occupazione della chiesa di Harheim, gli occupanti accusavano il tribunale Russel di occuparsi solo strumentalmente e selettivamente dei diritti umani

escludendo a priori la questione dei prigionieri politici così la giuria è stata costretta a promettere di studiare la documentazione sulla condizione dei detenuti politici che verrà presentata e di prendere in considerazione l'inserimento della questione alla seconda sessione.

La stessa sera di ieri a Francoforte davanti a 1500 compagni il vecchio sindacalista Heinz Brand, antifascista ed antistalinista di provata militanza, venuto dalla Germania Est molti anni fa, ha formalmente invitato il Tribunale Russel a recarsi domenica a Berlino Est per chiedere alle autorità: «Dov'è il nostro fratello Rudolf Bahro?» (uno dei più noti critici del regime, attualmente in galera, avrebbe dovuto far parte della giuria internazionale del «Russell»). Grande applauso. Tutta la manifestazione di Francoforte era in solidarietà con l'opposizione nella DDR, con interventi di numerosi oppositori di sinistra espulsi negli ultimi mesi e venuti in Germania occidentale (che vorrebbe farsi bella della loro presenza, come con

Biermann, ma gli sta andando male).

C'era anche Rudi Dutschke e — insolitamente insieme — un esponente della «KPD» (un gruppo di orientamento «M-L»). Rispetto al Tribunale Russel era comune la richiesta di occuparsi anche dell'Est e la critica che non ci si può occupare della repressione in Germania Federale senza parlare anche di quella Orientale.

Oggi, infine, si è svolta a Harheim, il piccolo villaggio sede delle riunioni del «Russell», l'annunciata manifestazione della locale Democrazia Cristiana contro questo «sedicente tribunale» che diffama il nostro Stato democratico e che si compone di comunisti ed utili idioti». Anche in questa manifestazione (poco più di cento persone, «tutti del paese, quelli del Russell invece sono tutti venuti da fuori», vestiti a

festa, con molti cartelli). Il tema centrale era, al di là di ogni scontata e pesante impostazione reazionaria e rozzamente anticomunista ed anti intellettuale, l'accusa di parzialità e cecità perché non si parla dell'Est e della sua repressione.

Ignobili e risentiti gli attacchi contro i teologi Gollwitzer e Niemoeller, eminenti antifascisti tedeschi presenti al «Russell» — ma sulla piazza del paese la protesta anticomunista veniva rafforzata da una serie di interventi di rifugiati dell'Est: ungheresi, slovacchi, lettoni, russi. Le cose che dicevano erano certo in buona parte inni inopportuni alla Germania Federale, ma vi era anche quella innegabile realtà dei «gulag» che dava una certa verità alla loro protesta.

Racconto questi tre episodi di ieri e di oggi perché con essi si è presen-

tato alla ribalta uno dei nodi più importanti non tanto del tribunale «Russell», quanto della questione tedesca oggi probabilmente anche della lotta per i diritti civili ed umani in Europa. Non sarebbe certo giusto cavarsela con facili giudizi sulla «strumentalizzazione».

Cantava ieri Michael Sallmann, un giovane cantautore espulso dalla DDR «Gli uni campano sulla merda degli altri» e si riferiva ai due regimi tedeschi che si legittimano a vicenda puntando il dito sulla repressione in causa dell'altro (proprio come i democristiani nella loro manifestazione di oggi). Sallmann cantava di sé e degli altri oppositori espulsi e venuti in Germania Occidentale: «I padroni qui — nella RFT — ci hanno comperato dai nostri padroni di là, ma ben presto si pentiranno di queste «importazioni ros-

se». Ed ha ragione, la lotta contro l'oppressione politica e per i diritti umani si sta rivelando forse come il primo tema unificante nella lotta delle sinistre nelle due Germanie, proprio per spezzare quel circolo vizioso della «merda che legittima altra merda».

Non è un recupero del nazionalismo in chiave sciovinista — ha sottolineato Dutschke — se parliamo di lotta comune nelle due parti della Germania e se parliamo di oppressione nella DDR e di questione nazionale tedesca, non vogliamo cancellare con un tratto di spugna i trent'anni della nostra storia più recente, ma non vogliamo nemmeno cancellare o dimenticare tutta la storia precedente.

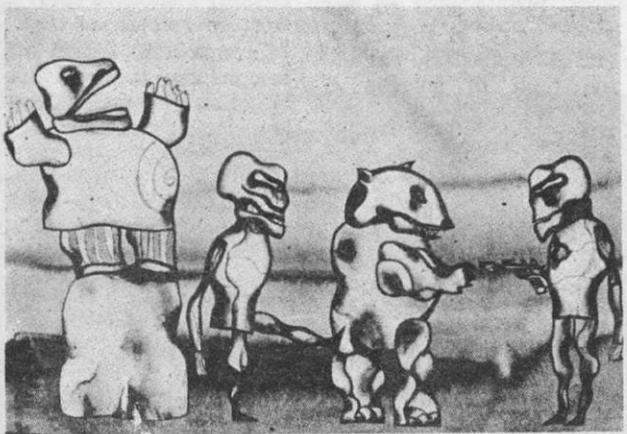
Ci sono delle ambiguità o meglio delle contraddizioni ancora da sviluppare, in questo discorso: lo

si è visto molto bene nell'intervento del rappresentante «M-L» che nella sua foga antisovietica ed anti DDR ha finito per difendere implicitamente la Germania Federale verso la quale oggi molti gruppi «filocinesi» dimostrano atteggiamenti «patriotici». Così come non è senza ambiguità la grande esibizione di profughi dall'Est, dove a volte rischiano di confluire e confondersi, specie tra i più vecchi — i seguaci del cardinale Mindszenty con i compagni e democratici messi al bando dai rispettivi regimi. Ma senza risolvere questo nodo, che Heinz Brand definiva della «Germania divisa ma unita nella sua miseria» non può crescere una lotta che non è certo solo tedesca anche se la Germania ne è interessata nei modi più diretti ed esemplare.

Alex Langer

# Contro la demolizione dello stato di diritto

Pubblichiamo un appello promosso dai compagni di magistratura democratica, medicina e psichiatria democratica contro le leggi speciali, contro l'attacco ai diritti democratici portato avanti in questi giorni sull'onda del rapimento di Moro, appello che ha già raccolto numerosissime adesioni come testimoniano le firme che pubblichiamo



## Vogliono bonificare la "palude dei simpatizzanti"

La caccia al «fiancheggiatore» e al «simpatizzante» è oggi proseguita con tre comunicazioni giudiziarie a tre persone «simpatizzanti dell'estrema sinistra», così vengono definite nel comunicato dell'Ansa, a casa delle quali sarebbero state rinvenute delle macchine da scrivere di marca IBM. Polemiche si sono accese anche sul dossier dei 50 nomi, iniziativa presa anche a Genova con un elenco di 300 nomi: nessuno ne vuole riconoscere la paternità, il DIGOS per bocca di Spinella, afferma di non averlo firmato né compiuto.

Quello che è certo è certo è che, per quanto riguarda Roma si sono utilizzati dossier compilati dopo l'omicidio Pasamonti e in altre occasioni contro l'area dell'autonomia; a fornire poi un quadro «nazionale» probabilmente ci ha pensato l'UCIGOS, il rinnovato affari riservati con

sede al Viminale. Ma la notizia più grave, che conferma la volontà di provocazione e di montature poliziesche e giudiziarie, si è diffusa nel pomeriggio.

Le indagini, dopo aver preso una direzione ben precisa con la presentazione del dossier sui «fiancheggiatori» si spostano sul terreno pratico. Si cercano attivamente queste sono le notizie fino ad ora diffuse, macchine polaroid, macchine da scrivere IBM ed in particolare ciclostili, con cui sarebbero stati riprodotti i volantini delle BR distribuiti in vari quartieri.

Ricerche verrebbero effettuate con particolare cura nell'area dell'autonomia (Collettivi dell'Enel, SIP e Policlinico): controllati tutti coloro chi risultano «latitanti», da quelli per il confine a quelli che semplamente non dormono al loro domicilio; ascoltate e vagiate tutte le paro-

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore diretta, oggi come sempre, a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese o ad accentuare la trasformazione autoritaria dello Stato.

Mentre ribadiamo la nostra condanna nel terrorismo disumano che si ammanta della mistificante etichetta delle «Brigate Rosse», e in esso identifichiamo un inequivocabile attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciamo l'operazione autoritaria che sull'onda del terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo.

Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo e di impunità per la violenza fascista che ha già provo-

cato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emancione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi — dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia — fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze cosiddette costituzionali.

Il disegno è quello di consolidare la base di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere le legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche — prima fra tutte la DC — che ha ormai dieci anni gestiscono o coprono la

strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere addotta per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste, restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di contropotere che le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali, e favorito dalla smobilizzazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dalle politiche veticistiche e compromissorie, contro una classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese da Piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la di-

versità della ragione e l'insistenza della difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso.

Roberto Alemanno, Piero Anchisi, Giuliano Bellezza, Giorgio Bignami, Carlo Bracci, Ferruccio Brugnaro, Gabriele Cerminali, Simona Colarizi, Cesare Cases, Enzo Collotti, Carlo Donolo, Graziana Delpierre, Lino del Frà, Luigi Ferraioli, Giuseppe Ferrara, Vittorio Foa, Nicola Gallerano, Mariella

Gramaglia, Francesco Greco, Carla Iacobellis, Massimo Legnani, Dacia Marinai, Franco Marrone, Pio Marconi, Edoardo Masi, Teresa Mandalari, Stefano Merli, Franco Misiani, Carlo Muscetta, Aldo Natoli, Claudio Pavone, Felice Piersanti, Agostino Pirella, Tullio Pericoli, Emanuele Pirella, Gaetano

Liguori, Tito Perlini, Ugo Pirro, Guido Quazza, Giovanni Raboni, Gabriele Ranzato, Anna Rossi Doria, Mariuccia Salvati, Luigi Saraceni, Franco Sbarberi, Francesco Sibugo, Raffaele Sbardella, Sebastiano Timpanaro, Fernando Vianello, Danilo Zolo, Attilio Chitarin, Aurelio Galasso, Nanni Svampa, Alba Chiavassa, Antonio Bevere, Giancarlo Costagliola, Franco Ceccani, Tullio Michelini, Nuccia Capuccio, Nicoletta Gandus, Michele Di Lecce, Gianfranco Montera, Marco Manunta, Serena Bettinelli, Enrico Impudente, Bianca La Monica, Carla Monti, Anna Contorti, Luigi De Ruggero, Francesco Frattin.

Roma - Lunedì una riunione dei segretari dei cinque partiti di governo con Andreotti precederà il dibattito parlamentare sul sequestro Moro, previsto per il giorno dopo. Lo scopo è quello di preordinare una regia solenne per la seduta di Montecitorio, nella

le trasmesse dall'emittente Onda rossa e tutti gli interventi registrati e in possesso della polizia riguardanti le ultime assemblee di movimento. Si parla tra l'altro, con troppa insistenza, della ricerca di un giovane, già ricercato, conosciuto dai compagni per i suoi numerosi interventi alle assemblee legate a scadenze del movimento romano. La porta è aperta, la caccia inizia.

A palazzo di giustizia questa mattina c'erano molti giornalisti a fare la spola tra l'ufficio del procuratore capo De Matteo, sorvegliato da agenti con il mitra e quello del sostituto procuratore Luciano Infelisi, il magistrato n. 1 che segue le indagini. Tutto è nato dalla voce diffusa e ripresa da alcuni quotidiani sulla completa estromissione del sostituto procuratore Infelisi dall'inchiesta; la decisione maturata da tempo è conseguente ad un giudizio ben preciso da parte del procuratore della repubblica sullo stato delle indagini. In 17 giorni penali accusate sono state mosse contro il magistrato; a parte il suo improvviso viaggio in Calabria, pare dettato da mo-

tivi personali (prenotare la casa per le vacanze) e giudicato «inopportuno», gli si è rinfacciato di aver tenuto in carcere Gianfranco Moreno, completamente innocente, per 4 giorni prima di interrogarlo. Questa mattina la notizia è stata ridimensionata, si è trattato in pratica di una semplice avocazione: ora sarà il procuratore capo De Matteo a seguire pas-

(cont. dalla prima pag.) notevole appetito cannibalista, il suo urlo è che non si deve trattare. Il suo urlo è, se ben intendiamo, «massacro», grande o piccolo che sia. Ma quanta ipocrisia, se è vero come è vero che la spinta alla trattativa affiora, in questo o quel partito, in questa o quella istituzione, per non parlare del Vaticano. La società ufficiale è dentro le guerre stellari, promette «stati d'emergenza», invita organismi sovranazionali ad occuparsi militarmente dei nostri affari, paventa una repubblica presidenziale militarizzata, promette il partito unico di tutte le istituzioni in cui tutti parlano, a memoria futura, il linguaggio del «no».

so per passo l'inchiesta, e Infelisi ricoprirà insieme agli altri magistrati un ruolo di «fiancheggiatore». Evidentemente si è trattato di uno scontro dovuto non solo alla scarsa efficienza dimostrata, e tanto amata da De Matteo, ma anche a rapporti di forza esistenti all'interno della magistratura romana. Esiste un'altra molto forte che fa riferimento al giudice V

talone (uomo di Andreotti da sempre candidato n. 1 a diventare il magistrato dei processi e dell'inchiesta politiche contro la sinistra) che evidentemente aspetta di vedere i risultati ottenuti da De Matteo e i suoi uomini; e Infelisi in questo senso non ha certo fornito un buon servizio.

In questo modo si è evitata la formalizzazione dell'inchiesta.

Ci hanno modificato sensibilmente, in questi giorni, le nostre libertà. Ci hanno chiuso nei rifugi e quando usciremo la strada sarà piena di trappole. Teniamone conto. E consideriamo anche che vogliono spargere del sangue, questi padroni delle guerre stellari. Ecco perché vogliamo che ci sia uno scambio, per la semplice ragione che qua di mezzo non ci va né l'onore dello Stato né quello delle BR, ma la nostra vita futura. Da qui parte la nostra ribellione, che è rifiuto di uno stato di cattività presente e futuro, in cui le schifezze dell'oggi preparano un arretramento per il domani. Abbiamo buone ragioni per opporci a questo imbar-

P. B.